N. 103 — Martedì 14 Aprile | ANNO XXXVII — TORINO 1908 | Martedì 14 Aprile — N. 103

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Sbiaglia e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. [illegible] in fine dei periodici Lire 2 Necrologie Lire 1.50
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

CESARE... IN IRLANDA

(Nostra corrispondenza).

Londra, aprile.

(TATLER) — Cesare in Irlanda non discese mai, quantunque sapesse dell'isola qualche cosa di più che l'esistenza, se egli potè giudicare con tanta giustezza d'intendimento del carattere degli abitanti, al punto di ritenere che sarebbe bastata una sola legione per conquistarla: giudizio questo che gli irlandesi, i quali hanno la disgrazia di non essere capaci di dimenticare mai nulla, non gli hanno perdonato....

Ma Cesare, — voi sapete, — oltre che essere stato un uomo geniale e fortunato, morto ormai quasi duemila anni sono, è diventato, parte per merito suo, parte per contingenze storiche, il simbolo di certe grandi tendenze politiche universali. Ed è appunto questo Cesare simbolico che oggi entra in Irlanda, passando per il Parlamento di Westminster, per iniziativa di uno dei più colti, dei più raffinati e intellettualmente dotati dei ministri del Gabinetto conservatore. E con ciò non dico poco; perchè, qualunque possa essere il giudizio della loro politica collettiva, questi uomini dell'aristocrazia e dell'alta borghesia inglese, educati specialmente, con lungo tirocinio, alla vita politica, sono individualmente delle persone finissime d'intelligenza e di carattere; ed a petto loro il politicante nostro o francese è, in generale, un personaggio assai grossolano. Ripensate al Negri, al Visconti-Venosta, al Caetani, ed avrete un'idea approssimativa del tipo di questi uomini politici inglesi del partito conservatore.

Il Wyndham, dunque, — uomo colto di storia, dilettante fine di letteratura e d'arte, — ha concepito l'idea audace di risolvere la questione irlandese col cesarismo, vale a dire con l'intervento attivo dello Stato nella vita economica del paese. E quale intervento!....

Nel continente per molti anni si è parlato molto, anzi troppo, della questione irlandese; se ne è parlato, a proposito ed a sproposito, al tempo delle lotte titaniche intorno all'*Home rule*; ma appunto per il carattere di queste lotte e per il modo con cui si svolsero, pochissimi nel continente compresero che sotto a quell'accanita guerra politica, trascinantesi di episodio in episodio traverso agli anni, si nascondeva una questione economica; o, meglio, anzi, che la questione politica non era in gran parte che il riflesso superficiale, colorito e mutevole della questione economica fondamentale....

Questa questione può essere spiegata in breve. Quando gli anglo-sassoni, allora nella [illegible] puritana del Cromwel, invasero l'Irlanda, l'isola verde era in uno stato di dissoluzione politica e sociale, che non solo rese facile la conquista politica, ma rese possibile un fatto ben più importante, cioè l'appropriazione di gran parte del suolo. In meno di un secolo, infatti, gli astuti puritani, già uomini di affari, riuscirono a spogliare i turbolenti, indolenti, ingenui capi di tribù irlandesi dei vasti territori che erano l'eredità secolare della nazione; ed in quel modo sulla antica popolazione irlandese si sovrappose la classe dominatrice dei *landlords* (latifondisti) anglo-sassoni. Da questa antica spogliazione germogliò la selva densa, intricata della questione irlandese. Invano il Governo inglese per più di due secoli menò disperatamente la scure per questa selva selvaggia: come nel bosco delle favole, da ogni ramo spezzato ne rigermogliavano due, e così via all'infinito. La rivolta armata, il delitto politico; l'incendio e il sangue; il boicottaggio e l'intimidazione; l'ostruzionismo e l'emigrazione: ecco i frutti velenosi che crescevano l'uno dopo l'altro su quell'albero del male della vita politica inglese....

E venne finalmente lui, il grande ignaiuolo di Harwarden; e levando su una scure pesantissima, pensò di farla cadere non più sui rami, ma sul tronco formidabile. L'*Home rule*, misura eminentemente politica e ragionevolmente rivoluzionaria, mirava ad abbattere l'albero malefico. Una volta separata dall'Inghilterra per ciò che riguardava i suoi interessi interni, l'Irlanda avrebbe pensato a rassettarsi secondo il suo genio naturale, e a distruggere il dimidio della sua vita economica originato da una antica conquista. Ma contro il Gladstone si levarono gli errori e gli spaventi del conservatorismo e dell'unionismo; e dopo una lunga lotta l'*Home rule* cadde e parve che, dopo quello sforzo intensissimo ma vano, il fato dell'Irlanda fosse suggellato almeno per qualche generazione.... Ma ecco invece che i conservatori stessi riaprono la questione; la riaprono con larghezza di comprensione e d'intendimenti veramente mirabili; ma con sentimenti e tendenze e metodi diversi da quelli del Gladstone. E non c'è da stupirsi; ogni albero porta i propri frutti. L'imperialismo autoritario odierno non può avere le stesse idee e le stesse tendenze del liberalismo democratico di dieci e venti anni sono....

E la differenza fra l'*Home rule* progettato dal Gladstone e combattuto dai conservatori con tanto accanimento, e la legge agraria proposta dal Wyndham ed accettata dai liberali e dagli irlandesi stessi con le riserve cerimoniali d'uso sta appunto in ciò: che l'*Home rule* era una misura politica di carattere liberale, in quanto che non pretendeva di correggere i difetti e curare i mali dell'assettamento sociale irlandese, ma dava agli irlandesi stessi lo strumento, con cui farlo; mentre la legge agraria del Wyndham è una misura di carattere imperialista, è una azione di politica sociale in quanto che per essa lo Stato stesso interviene a correggere e rimutare i rapporti economici del paese....

« Legge agraria » ho chiamato questo progetto del Wyndham, perchè tale è il suo battesimo ufficiale; ma le sue proporzioni, i suoi mezzi, i suoi scopi sono tali da renderla veramente la più grande misura di socialismo di Stato che sia mai stata sperimentata. Socialismo, dico, perchè, quantunque essa tenda alla costituzione di una classe di proprietari coltivatori, i mezzi che usa a tale scopo sono quelli dello Stato, e perchè essa provvede pure a mantenere questi proprietari coltivatori sotto la soggezione e sotto la tutela dello Stato a perpetuità....

Le linee del progetto — ripeto — sono grandiose. Voi conoscete già la situazione. La vita economica dell'Irlanda si divincola da parecchie generazioni in un conflitto accanito fra i latifondisti e i loro affittuari. Gli interessi degli uni e degli altri sono talmente opposti, e il loro cozzo è così frequente, che ne è risultato per logica naturale il deperimento della terra e la rovina dell'agricoltura.

Ora fra queste due classi si presenta, nella nuova legge, lo Stato; e si presenta portando in mano uno strumento di conciliazione di primo ordine; una somma cioè di oltre tre miliardi. E rivolgendosi ai latifondisti e agli affittuari, egli propone, ai primi di vendere, ai secondi di comprare. Se i latifondisti sono disposti a vendere, lo Stato è pronto a comprare con in contanti; se gli affittuari sono disposti a comprare, lo Stato è pronto a vendere loro a rate, pagabili in un periodo che varia dai cinquantadue ai sessant'otto anni. E che gli uni e gli altri non torceranno il muso dall'offerta, c'è da sperarlo; poichè i latifondisti in questo modo riusciranno a vendere ad un prezzo che alcuni considerano superiore del 50 0/0 di quello ora corrente sui mercati, e gli affittuari a comprare con rate che sono dal dieci al quaranta per cento inferiori alle loro presenti rate di affitto. « Ma — osserverete voi — se il compratore guadagna, e il venditore guadagna, chi è che perde?.... Lo Stato? » No: secondo il Wyndham; perchè il miglioramento delle condizioni economiche dell'Irlanda, che seguiranno all'applicazione della grande riforma agraria, saranno tanto e tali che lo Stato stesso finirà per guadagnare il cento per cento!.... Felice calcolo! e felice calcolatore! e, soprattutto, felicissimo paese!

La prima impressione dell'annunciamento della legge è stata favorevole da ogni parte. Noi, con non poca nostra meraviglia, abbiamo visto sorgere in piedi l'uno dopo l'altro, e il Redmond, capo dei nazionalisti e atleta del contadino irlandese, e il Saunderson, rappresentante dei latifondisti, e dichiararsi soddisfatti, ma pure con qualche riserva. E se Tim Haly, il diavolo irlandese, ha osservato malignamente che il *landlord* non sarà malcontento di scappare, poichè gli si offre una carrozza d'oro, era evidente che egli pure considerava che dopo tutto l'esodo stesso, in qualunque modo abbia luogo, è il *desideratum* principale. Certamente nei giorni prossimi le piccole critiche parziali si accumuleranno come al solito; ma esse non potranno certamente distruggere la prima impressione. Il tentativo — ripeto — è grandioso; si tratta dell'acquisto di tutta la terra irlandese da parte dello Stato, cioè di un esperimento socialista, coercizione a parte, tale quale gli stessi campioni del socialismo militante, in fondo al loro cuore, non hanno certo mai osato sperare o creduto possibile nel presente. Per questo suo carattere la legge agraria irlandese assume un interesse generale ed internazionale, oltre a quello speciale e paesano. Molti sono i paesi in cui sono sul tappeto, da secoli, questioni non dissimili da questa d'Irlanda; ed essi non potranno a meno di vigilare con curiosità interessata il gigantesco esperimento a cui il Governo inglese ora si accinge.

Il progetto per le nuove Convenzioni ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,30:

Il ministro Balenzano ha già pronta la relazione ed il progetto per le nuove Convenzioni ferroviarie.

In esso è stabilita una notevole riduzione nelle tariffe tanto dei viaggiatori, quanto delle merci, per alcune delle quali (agrumi, uve, vini) è stabilita una riduzione speciale, che indirettamente avvantaggerebbe di più il Mezzogiorno.

Il progetto è in sostanza analogo a quello patrocinato da Vaccarino nel 1882.

Per le imposte dirette.

Le Commissioni mandamentali e provinciali.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,30:

Il ministro Carcano ha diramato una circolare relativa alla rinnovazione delle Commissioni mandamentali e provinciali delle imposte dirette. Il ministro ha ricordato che, in base a recente parere del Consiglio di Stato sull'applicazione delle leggi amministrative e finanziarie, bisogna attenersi ai risultati dell'ultimo censimento, ed aggiunge anche i mezzi suggeriti dalla più recente giurisprudenza.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

Il Papa ha ricevuto stamane i pellegrini ungheresi. Il ricevimento ha avuto luogo nella sala del trono. Ha ricevuto inoltre il governatore della Bosnia, conte Condenhove, colla consorte.

— La *Capitale* scrive che oggi *i Sovrani ritorneranno a Castel Porziano* per passarvi qualche giorno, e che la Duchessa di Genova partirà domani per Torino.

Il *Messaggero* pubblica una *lettera dell'Asmara* in cui dice che il Negus, avendo rimandato l'incontro con Martini, lo aveva fatto avvertire di recarsi ad Addis-Abeba, ma che Martini non credette di accettare senza l'autorizzazione del Governo.

— *Il Re ha passato in rivista al Macao* le truppe venute a Roma per garantire l'ordine pubblico. La *Tribuna* dice che dopo la rivista il Re tenne rapporto, esprimendo la sua soddisfazione per l'esemplare servizio prestato dalle truppe in questi giorni.

— *Il Papa ha ricevuto stamane*, nella sala del trono, il pellegrinaggio meclemburghese, fra cui la principessa Matilde Altieri. Il pellegrinaggio era condotto dal signor Miller, che lesse un indirizzo di augurio. Il Papa rispose poche parole, ringraziando.

L'Italia scrive che un *brillante capitano dei carabinieri, di nobile famiglia napoletana*, si farà quanto prima prete. Secondo l'*Italia* ciò è l'epilogo d'un romanzo d'amore. Il capitano sposò a Candia una graziosa turca, che poi morì. Per dispiacere il capitano si fa prete.

— La *Tribuna* scrive che nel suo viaggio a Roma *il Re d'Inghilterra* non sarà accompagnato dalla regina Alessandra, perchè questa deve assistere a Copenaghen alle feste per l'85.o anniversario della nascita del Re.

— *Il Municipio ha fatto distribuire agli Istituti di beneficenza* cinque vagoni di pane, che aveva ordinato per sopperire alla mancanza di pane durante lo sciopero generale.

— Il *Popolo Romano* scrive che *il questore Giangi ha partecipato ai suoi dipendenti l'encomio di Giolitti per il loro contegno durante lo sciopero generale di Roma.*

Le insistenti voci sul definitivo ritiro di Prinetti.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

Stasera si ripete con qualche insistenza a Montecitorio che Prinetti si sarebbe persuaso che le condizioni della sua salute non gli permettono di riprendere le funzioni di ministro degli esteri. Egli, si dice, tornerebbe a Roma, ma solo per dare le sue dimissioni, che sarebbero accettate. Non si tratterebbe però che di trovare la forma più conveniente per preparare il fatto in modo che la giusta suscettibilità di Prinetti ne sia tutelata, e che si mostri di tener conto dei servigi da lui resi.

Si afferma che la notizia sia stata ripetuta anche da un deputato amico del Prinetti, e che fu con lui al Ministero dei lavori pubblici. Si aggiunge poi che il successore di Prinetti al Ministero degli esteri sarà Morin.

Queste notizie sono ripetute con qualche insistenza, ma ve le riferisco con qualche riserva, parendomi poco probabile che si siano prese risoluzioni prima del ritorno di Zanardelli.

Il presidente del Consiglio sarà qui domenica, o lunedì mattina al più tardi. Giolitti è atteso per sabato sera. S.

***

La *Tribuna* dice di sapere che, continuando lo stato presente di salute dell'onorevole Prinetti, questi potrà ritornare a Roma nella settimana prossima.

Ribellioni nell'Alta Etiopia.

Commercio d'armi nel Tigrè. Cartucce usate come moneta.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 1:

La *Tribuna* ha da Macallè, in data 24 febbraio, una lunga corrispondenza, nella quale si narra la recente ribellione dello Seirè. I due degiacmac ribelli, Vasba e Sejum, riunito il massimo delle forze possibili, fecero le loro compare nel Tembien, affacciandosi procissamente sul tratto di strada che da Gale Bebda si spinge ad Errea attraversando i monti di Abbaro. Essi tentarono di dare la mano ai ribelli dello Seirè, ma il Governo imperiale riunì in pochi giorni nel Tembien le forze del degiac Garestellassi di Adua, circa 1000 fucili, del degiac Abrahar di Macallè, circa 3000 fucili, e del degiac Gapciam Guangul Barra, circa altri 6000 uomini.

Il tentativo dei nipoti di re Giovanni dinanzi al rapido concentramento delle truppe del Governo andò fallito.

Ora, con forze assai diminuite, i ribelli sono in ritirata verso Ansiom, donde probabilmente si dirigeranno alla regione del Taltal, che è quella donde si trae il sale che, mediante numerose carovane, viene poi diffuso in tutta l'Etiopia.

All'inseguimento dei ribelli si trova il degiasmac Abrahar, che ha lasciato a rappresentarlo in Macallè suo fratello Redda.

Questo degiasmac Abrahar, che è stato in Italia, all'Istituto internazionale di Torino, è fratello minore di quel Debeb, già capo-banda al servizio italiano durante la campagna del 1887, e morto in combattimento in un vano conato fatto per strappare a ras Mangascià il dominio del Tigrè.

Il corrispondente accenna in seguito al commercio delle armi e delle munizioni che vien fatto sui mercati del Tigrè, e dice: « Su tutti i mercati del Tigrè le cartucce vanno rapidamente sostituendo i pezzi di sale che prima avevano l'ufficio di frazioni di tallero. Sui mercati di Adua e di Macallè, per non dire degli altri, i negozianti mettono in mostra, fra i pani di zucchero e i pezzi di sapone, lunghe file di lucenti cartucce, che comprano, vendono o barattano come denaro o come merce.

« La cartuccera fa qui dunque da borsellino, e voi potete senza esitazione ordinare al vostro domestico di comperarvi tante cartucce di una data merce. »

Polemiche e pettegolezzi circa il monumento a Garibaldi a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22,30:

Ricordando la fiera, disdegnosa parola che, in occasione della morte di Garibaldi, rivolgeva Giosuè Carducci a tutti i partiti che avevano battagliato e battagliavano per attribuirsi un po' della gloria dell'eroe, vantandosi di averlo avuto amico.

In Italia questa lotta ingenerosa è un po' cessata; ma qui raggiunge da qualche settimana il diapason più alto che mai abbia raggiunto.

E' difficile dire i meschini pettegolezzi, le rabbiose stizze che dirampano in causa del monumento che a Garibaldi si adopera ad erigere in Parigi la Loge franco-italiana, la quale già ottenne perfino al suo progetto il consenso del Governo francese e del Municipio di Parigi, che designò come località per l'erezione della statua la piazza d'Italia.

Ora i socialisti sono saltati su a dire che al monumento erano stati essi i primi a pensarvi, già da sei anni almeno, e che il progetto viene ora rubato loro dalla Loge franco-italiana, della quale indubbiamente fanno parte alcuni repubblicani di buona lega, ma anche parecchi francesi e monarchici italiani.

Per parte mia non capisco come vi possa essere tanta discordanza di partito in una Loge che comprende in tutto e per tutto una ventina di membri.

E già da una parte paroloni contro i monarchici che fucilarono Garibaldi ad Aspromonte, mentre dall'altra vien detto che il grandissimo patriota, se ancora vivesse, avrebbe cacciato lungi da sè a colpi di manico di scopa i suoi *patrii*.

Stamane nella *Petite République* abbiamo avuto il regalo sempre gradito di Amilcare Cipriani, il che mostra, se non altro, che anche gli anarchici sono della partita. All'opposto del solito, si tratta di un articolo relativamente moderato e calmo.

E' da notarsi che una fra le cose che maggiormente diede argomento a gridar contro la Loge franco-italiana si fu la voce che questa avesse designato ad eseguire la statua un artista italiano, non conosciuto qui che per la sua bella capigliatura e la barba da messiniano, nonchè per le beghe avute col Comitato di un *Salon*, che rifiutò di ammettere i lavori dovuti al suo scalpello fra quelli degni di essere esposti.

La notizia era vera? Non c'è fumo senza fuoco; ad ogni modo il presidente della Loge, che è il deputato francese radicale-socialista Bousquier, si affrettò a smentire la notizia.

Ma la polemica continua, nè mi stupirebbe che per tutto risultato si avesse quello di rinviare alle calende greche l'erezione del monumento all'eroe italiano in Parigi.

Un Memoriale di Ferri in difesa di Michele Gotz.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

L'on. Ferri ha mandato alla Procura generale di Napoli, che deve averlo ricevuto oggi, un Memoriale di difesa per Gotz.

Ferri, dopo aver riassunto le circostanze dell'arresto e dopo aver esposti gli argomenti di [illegible] su cui si basa la domanda d'estradizione, propone due questioni:

1.o Se i documenti presentati contengano elementi sufficienti, se non per giudicare la responsabilità materiale, morale e legale di Michele Gotz di fronte alle imputazioni fattegli, almeno per indurre la convinzione morale che se non altro vi sia l'ombra d'una prova, anche indiretta e remota, contro Gotz e a sostegno *in linea di fatto della richiesta di estradizione*.

2.o Se, anche sorpassando sulla questione di fatto, si abbiano nel caso presente, come viene delineato dai documenti presentati e dalla richiesta fatta, i termini di applicazione, sia delle norme generali in fatto di estradizione, sancite dall'art. 9 del nostro Codice penale, sia delle norme speciali contenute nel trattato di estradizione fra l'Italia e la Russia del 1871.

Ferri, per dimostrare quanto poco serio fosse il fondamento per l'accusa di complicità nella uccisione del ministro Sipiaguine e nella progettata uccisione del ministro Polowe, premette queste circostanze sui socialisti russi:

I socialisti rivoluzionari, sorti da pochi anni in Russia, sono diversi così dagli antichi terroristi (inesattamente chiamati nihilisti) che dagli anarchici dinamitardi.

Difatti, a differenza dei terroristi, di cui continuano le tradizioni intellettuali, ma in condizioni sociali molto diverse, i socialisti rivoluzionari contemporanei danno l'opera loro principale e permanente alla propaganda delle idee socialiste fra operai, studenti e contadini, e ricorrono alla violenza solo per difendersi da qualche funzionario più inumano: e, a differenza degli anarchici dinamitardi, non ammettono attentati per iniziativa individuale, ma impongono il controllo e la disciplina di partito fra i residenti in Russia per gli attentati politici che siano imposti dalla necessità di difesa.

Ferri aggiunge che i socialisti rivoluzionari russi seguirebbero gli stessi metodi dei socialisti belgi, francesi, tedeschi, italiani, ecc., se nel loro paese avessero un regime politico che garantisse la libertà personale e le pubbliche libertà.

Ferri esibisce un certificato della Prefettura di polizia parigina attestante che Gotz viveva a Parigi col suo vero nome; quindi è infondata l'accusa che ricevette colà lettere compromettenti sotto falso nome. Poscia Ferri, premesso che l'estradizione è giuridicamente inammissibile, si propone queste due domande:

1.o I fatti di cui è accusato Michele Gotz costituiscono un delitto politico?

2.o In ogni caso sono quei fatti connessi ad un delitto politico?

Ferri afferma non potersi assolutamente disconoscere il carattere politico del delitto imputato a Gotz, contrariamente all'ordinanza del luogotenente di gendarmeria, che afferma che l'uccisione di Sipiaguine costituisce un delitto di diritto comune. Ferri ricorda ciò che tutte le legislazioni dell'Europa civile in materia dispongono, ed aggiunge: « Anzitutto noi proclamiamo altamente come socialisti e come uomini che l'inviolabilità della vita umana è pure il nostro ideale, che ci auguriamo di veder presto e pienamente realizzato così verso i rappresentanti del potere politico come verso i popoli che ne sono governati.

« Ma se questo principio può fin da oggi trovare la più assoluta proclamazione anche da parte nostra nei paesi dove la libertà personale è garantita e le libertà pubbliche sono gli strumenti civili dell'evoluzione sociale, non si può tuttavia non tener conto delle dolorose, eccezionali condizioni di quegli Stati in cui queste libertà non esistono e la violenza della persecuzione politica provoca fatalmente la violenza difensiva da parte degli oppressi. »

Ferri ricorda quindi il precedente della discussione avvenuta in seno alla Commissione nominata dal Mancini nel 1881 pel progetto di legge sull'estradizione. Nella Commissione, Francesco Crispi, primo, combattè vivacemente l'opinione di escludere l'omicidio volontario dal novero dei delitti politici. La Commissione fu contraria al Crispi, ma il progetto rimase lì sette anni e poi si votò l'art. 9, in cui l'esclusione dell'omicidio dai reati politici non fu tolta.

La Memoria defensionale del Ferri così conclude: « Non aggiungo altre parole, quali sarebbero dettate dall'irrefrenabile simpatia per uomini che accolano con sacrificio della vita, della libertà e della tranquillità personale a realizzare nel loro paese quel regime di libertà civili e politiche, quali in Italia si ottennero dopo mezzo secolo di eroismi e di martirio, che hanno ingemmato la storia del mondo civile e fanno « tremar le vene e i polsi » di entusiasmo riconoscente anche a noi, che pur veggiamo con l'Italia moderna una patria sempre più grande nel senso più umano di questo ideale.

« E l'anima nostra, palpitante di questo entusiasmo nel ricordo delle italiche guerre, rifugge dal dubitare per un attimo solo che da magistrati e governanti italiani all'alba del XX secolo si possa, di fronte alla pubblica opinione del mondo civile, consegnare ad un Tribunale militare ed al patibolo o ai lavori forzati perpetui un uomo come Michele Gotz, colpevole di amare più che se stesso la patria sua e l'intera sofferente umanità. »

Il risultato del "referendum" dei tipografi.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 15:

Nel pomeriggio si ebbe un discreto concorso di operai tipografi alla sede della Federazione del libro per il *referendum*.

La votazione però non procedette con quella calma con cui era incominciata, e si ebbero alcuni incidenti.

Un compositore, per esempio, che già aveva ripreso il lavoro nella tipografia dell'*Avanti!*, recatosi per votare, fu richiesto come egli votasse. Inteso come egli fosse nettamente partigiano della cessazione dello sciopero, gli intransigenti allora presero ad insultare il compositore. Nacque un vivace diverbio; il compositore fu assalito e bastonato, ed egli ed alcuni altri se ne andarono malconci. Essendosi ciò saputo, molti tipografi, che già ripresero il lavoro, si astennero dal recarsi a votare alla Federazione del libro.

Ciò continuando, verrebbero ad essere spostate le prime previsioni, provvedendosi ora la prevalenza degli intransigenti, rimasti padroni del campo.

***

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23:

Sino alle 20 di questa sera hanno votato il *referendum* circa 1500 tipografi. A quest'ora cominciano a recarsi a votare i tipografi dei giornali. Le urne si chiusero alle 22.

Verso le 22 è finito lo scrutinio del *referendum* dei tipografi. Ecco il risultato: 1230 votarono *sì*, cioè per la continuazione dello sciopero; 270 votarono *no*, cioè per la ripresa del lavoro.

Questo risultato fu salutato da grida di: *Viva lo sciopero!*

Tale risultato era facilmente prevedibile dopo il lavorio di intimidazione che si faceva sui votanti, molti dei quali si astennero dal votare.

Domani, alle 10, al teatro Orfeo, si terrà un Comizio, nel quale sarà comunicato ufficialmente il risultato della votazione.

Il *Giornale d'Italia* scriveva oggi che, qualunque fosse stato l'esito del *referendum*, si deve ritenere per certo che lo sciopero dei tipografi è prossimo alla fine.

Sempre secondo il *Giornale d'Italia*, oggi parecchi scioperanti sono ritornati ai rispettivi stabilimenti per chiedere la riammissione.

Stamane, infatti, in diverse tipografie si presentarono parecchi operai scioperanti a chiedere lavoro. Si calcola che gli operai, fra uomini e donne, che non hanno voluto attendere il risultato del *referendum*, ed hanno tentato di riprendere i posti abbandonati siano duecento.

A cura dei proprietari e direttori degli stabilimenti essi furono inscritti in una nota che sarà sottoposta al Comitato dei proprietari perchè prendano una deliberazione sulla destinazione degli individui.

Gli operai furono intanto avvertiti che, riprendendo il lavoro, dovranno firmare un regolamento compilato in questi giorni dai proprietari.

Domani partiranno per Asti i battaglioni del 10.o bersaglieri, chiamati qui per lo sciopero generale.

Lo sciopero generale, voluto in gran parte dall'elemento operaio socialista, ha prodotto dei gravi screzi fra i componenti la Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Cinque di essi, Allisti, Bardazzi, Nicolini, Regnardelli e Corradetti, tutti repubblicani, non hanno celato il loro malcontento pel modo inconsulto ed improparato col quale è stata condotta la grande manifestazione di solidarietà data dalle classi lavoratrici ai lavoratori del libro. Essi sembrano già decisi a presentare le loro dimissioni. Rimarranno in carica gli altri: Parpagnoli, Verni, Colli, Chiorchia e Sabatini.

Il ministro dell'istruzione francese a Roma

Visita ai Ministeri della P. I. e degli esteri.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 19,15:

Oggi il ministro dell'istruzione francese, Chaumié, fu alla Minerva a visitare il ministro Nasi.

Il colloquio è durato circa mezz'ora. Prima di congedarsi, Chaumié consegnò a Nasi le insegne di grande ufficiale della Legione d'onore, pregandolo di rimettere al sottosegretario Cortese le insegne di commendatore dello stesso Ordine.

Nasi partecipò che il Re ha nominato Chaumié gran cordone Mauriziano; Bayet grande ufficiale Mauriziano; Bayet grande ufficiale della Corona d'Italia; Mouze ufficiale Mauriziano; Pierre Chaumié e Kernst cavalieri della Corona d'Italia.

Le scale del Ministero, per questa occasione, erano ornate di fiori e di tappeti.

Chaumié oggi si è recato a visitare Morin, *interim* degli esteri. Si è recato pure a lasciare la carta di visita a Zanardelli, Saracco, Biancheri e Prinetti.

Per una strada Dogliani-Bonvicino-Bossolasco.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che inscrive nell'elenco delle strade provinciali di Cuneo la strada intercomunale Dogliani-Bonvicino-Bossolasco.

L'inaugurazione del Congresso agricolo.

Un discorso di Luzzatti.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 16:

Stamane, alle 10,30, alla presenza dei Sovrani, dei presidenti del Senato e della Camera, dei ministri Baccelli, Nasi e Cocco-Ortu, dei sottosegretari di Stato Ronchetti e Fulci, degli onorevoli Luzzatti e Maggiorino Ferraris, degli ambasciatori di Francia, Germania, Austria-Ungheria, Cina e Turchia, di moltissimi senatori, deputati e numerose signore, del sindaco Colonna e d'altre Autorità, nella grande aula del Consiglio comunale, in Campidoglio, fu solennemente inaugurato il VII Congresso internazionale di agricoltura. I Sovrani furono ricevuti dal marchese Cappelli, dal Comitato del Congresso e dalle Autorità, e il loro ingresso nell'aula fu accolto da grandi applausi.

S. M. il Re vestiva la bassa tenuta da generale; la Regina aveva un'elegante *toilette eliotrope*, guarnita di pizzi bianchi.

Il sindaco Colonna ha salutato i congressisti in nome di Roma. Parlarono quindi, applauditi, il ministro Baccelli, il presidente del Comitato ordinatore del Congresso, marchese Cappelli, e il signor Méline, presidente della Commissione internazionale d'agricoltura e primo ideatore di questi Congressi internazionali.

Finita la cerimonia, il Re si è trattenuto in affabile colloquio col signor Méline, col marchese Cappelli, col ministro Baccelli e col sindaco di Roma.

***

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21,45:

Nel pomeriggio, nella sezione « Credito Agrario », dopo discorsi di Méline e di Leproux, parlò l'on. Luzzatti, in francese, rilevando il tipo italiano del credito agrario, tipo a cui collaborano le cattedre ambulanti ed i Consorzi agrari, che costituiscono il sapere tecnico che, con le Casse di risparmio e le Banche popolari, dànno i mezzi più adatti. Egli parlò anche dello squilibrio di queste istituzioni fra il Nord ed il Centro dell'Italia da una parte, ed il Mezzogiorno e le isole dall'altra, e degli sforzi che si fanno per ricondurre l'equilibrio fra queste regioni d'Italia. L'on. Luzzatti fu assai applaudito.

Domani Baccelli darà una colazione alle Terme di Caracalla.

***

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,10:

Gli Uffici di presidenza del Congresso internazionale d'agricoltura sono così costituiti:

Presidenti onorari: i ministri Baccelli e Balenzano, il sindaco di Roma, Giusso, Luzzatti, Méline, Vanderlinden (belga), Baudin (olandese), Dedaranyyi (ungherese), Dobreau (belga), Viguerat (svizzero). Presidente effettivo: Cappelli.

Vice-presidenti: Delafaille (Belgio), Donelly (Ungheria), Deville (Francia), Elliot (Inghilterra), Dewaldheim (Russia), Pinto (Portogallo), Portile (Austria), Schwerinlwitz (Germania).

Segretari generali onorari: Sagnier (Francia), Westerman (Danimarca). Segretario generale: Ottavi. Segretari: Colaizi e Nazari.

Vice-segretari: Camerini e Mendini.

Commissario: Jubini.

CRONACHE LETTERARIE

STECCHETTI.

LORENZO STECCHETTI: *Le Rime*, Bologna, Zanichelli. Un volume di pag. 420, con due ritratti e un facsimile.

Io conosco l'applauso e la fischiata,
lo schiaffo e la carezza, il bacio e il morso,
il valor del pensiero e del discorso,
la calma della fede intemerata.

La strada del dolor l'ho insanguinata,
il sentier della gioia io l'ho percorso,
ho bevuto la vita a sorso a sorso
e depongo la tazza ormai vuotata.

E pur se ora la morte alla passata
età ricorro ed al cammino trascorso,
la mia serenità non è turbata.

Seguon l'anima e l'occhio in alto il corso
lieve del fumo con la pace usata,
e in fondo del bicchier non c'è il rimorso.

Questo è il ritratto che fa di sè Olindo Guerrini, raccogliendo a cinquant'otto anni le sue *Rime* scelte; e richiama alla memoria il notissimo ritratto che gli fece col pennello Raffaele Faccioli, raffigurandolo seduto in una stanza di biblioteca, tra libri antichi e nuovi, con la pipa in mano, il bicchiere davanti, e accanto la bicicletta: faccia aperta e arguta, occhio pieno di spirito, aria da studioso epicureo e ironico. Come dice il sonetto, egli ha fatto il giro della vita, ed ora si guarda indietro sorridendo, senza rimorsi e senza rimpianti. E noi, considerando la sua vita letteraria, possiamo dire che, se ha combattuto e dolorato a' suoi giorni, si è però anche divertito molto, essendo uno de' più solenni burloni del mondo, e avendo sempre avuto il gusto di canzonare il prossimo, anche servendo sul serio. Cominciò con dare le sue rime per quelle di un cugino morto, Lorenzo Stecchetti; poi fu Marco Balossardi satirico e Argia Sbolenfi baldracca; per ridere fu bibliografo e fotografo; dettò e fece ogni sorta di burle gustose, godendosi di spaventare la gente timorata con ostentazioni d'empietà, d'impudicizia e di cinismo, di cui studiava i comici effetti, poco o punto curandosi di parere diverso da quel che era. Di tante apparizioni svariate rimane il [illegible], che è la sua personalità costante oltre le vicende; di tanti nomi rimane al poeta quello con cui si rivelò e con cui acquistò la popolarità più ancora che la fama. Stecchetti nacque e Stecchetti rimane anche un quarto di secolo dopo svelato questo suo primo pseudonimo: e così come rimangono definitivamente nella poesia italiana le liriche del Guerrini, adunate ora dall'editore Zanichelli in un volume pari per eleganza a quello acclamatissimo delle poesie del Carducci. Preziosi volumi, che, raccogliendo l'intero retaggio poetico di un autore, da lui medesimo scelto, ordinato e consegnato al tempo, costituiscono documenti intellettuali di prim'ordine e letture interessanti sopra ogni altra, in tanta presente scarsezza di libri maestri: letture ammonitrici, che ci riconducono alle impressioni della prima giovinezza, e poi via via, di ricordo in ricordo, di commozione in commozione, ci fanno ripensare tutta la vita trascorsa e misurare il suo peso e il suo valore.

Un quarto di secolo! Già: chi oggi è maturo apriva appena la mente ai richiami della letteratura nuova, quando tutti sapevano a memoria i *Postuma* e da Bologna giungeva come uno squillo di battaglia per la libertà dell'arte moderna il libretto del *Polemica*. Allora si faceva un gran disputare tra verismo e idealismo, nomi morti di cose vuote; si polemizzava in prosa e in versi; le novità dello Stecchetti esaltavano gli uni, scandolezzavano gli altri, interessavano enormemente a tutti quanti. Pareva quello il verbo, dalla cui vittoria dovesse procedere l'avvenire della letteratura nazionale. Erano pochi coloro che avevano letto il Baudelaire, il Soulary, i romantici tedeschi, e sapevano da che pulpiti venisse la predica. I più accoglievano lo Stecchetti come un rivoluzionario della poesia italiana, non prendevano in esame la sua apparente originalità, non lo consideravano se non come il contrapposto nuovo alle tradizioni della nostra lirica. Mentre erano pur vivi nella coscienza comune il Praga, il Boito e il resto, sembrava ch'egli fosse il primo a cantare tra noi le voluttà proibite, le anatomie, le orgie e le passioni per le donne indegne. Tutte illusioni del momento, ma che avevano la loro ragione in quella che è sempre la virtù significativa dell'arte: la forma. Lo Stecchetti aveva una forma sciolta e corretta insieme, un che di musicale e di famigliarmente appassionato, che gli ultimi romantici lombardi non avevano saputo conseguire con la loro tormentosa imperizia. Aveva il senso e il sentimento, era spudorato e delicato con la stessa spontaneità: alcune sue liriche erano severamente vietate alle ragazze, altre erano cantate da tutte le ragazze filarmoniche. I compositori nuovi di romanze, il Tosti sovra tutti, aggiungevano con la musica un languido fascino d'ebbrezza ai versi della passione. *Quando cadran le foglie, e tu verrai, Donna, vorrei morir....., Quando tu sarai vecchia, e leggerai*, son cose che hanno commosso una generazione intiera. Perchè negarlo? Nell'età in cui il desiderio dell'amore o la vicinanza della donna bella esalta tutto l'essere, tutti noi abbiamo provato uno struggimento, un tremore, uno spasimare segreto, a quella musica, a quelle parole. Ed oggi, rileggendo col cuore freddo e con occhio critico le vecchie pagine stampate a nuovo, sorridiamo un poco di quelle nostre sensazioni, come tardi si sorride delle ingenuità giovanili; ma non ci vien fatto di rinnegare il poeta degli antichi palpiti. Passati gli anni, passata la moda, è sempre un poeta quegli che ha saputo rendere certi sentimenti eterni, quegli che ha segnato note liriche come *Il Guado, Nella capanna in fondo al mio cortile, Un organetto suona per la via*: momenti di commozione felicemente fermati sopra fogli lievi che meritano di non andare sperduti.

Quello che non ha più vita è la poesia polemica dello Stecchetti: la poesia e la prosa con cui egli volle difendere il suo famoso verismo, cioè il gusto di cantare in versi le voglie, le bizze e le stravaganze vietate dalla morale comune. Egli tirava allora in ballo il Carducci e il Cavallotti, scherniva i manzoniani, dileggiava da *bohémien* romagnolo la gente ordinata e religiosa, inventava fantasmi scapigliate e scollacciate per far inorridire i buoni borghesi, i quali compravano i suoi versi e se ne pascevano con poca aggrottata. Di tutto quello spumeggiare d'argomenti estetici oggi non resta più nulla. Siamo tanto progrediti nell'educazione letteraria,

tanto elevati a una severa ed alta comprensione dell'arte che quella vecchia polemica ci fa l'effetto d'una volgarità scipata.

Rivedute tra l'affetto e il compatimento le prime due celebri parti delle *Rime* stecchettiane, si passa a scorrere le altre, che l'autore chiama *Adiecta*, col desiderio di trovarvi pienamente manifesta la personalità poetica dell'autore agguerrito e maturo. Questa personalità c'è; ed è, in fondo, sempre quella; ma non ha più alcuna espressione spiccata e potente.

Dal 1880 in poi, lo Stecchetti pubblicò qua e là poesie di molte specie: romanticherie sentimentali, bizzarrie ingegnose, oscenità triviali, epigrammi, satire, invettive, fantasie su la bicicletta e su la fotografia, tardi amori: scherzi per la maggior parte, in cui spese l'ingegno, sprecò la coltura e perdette il buon gusto. I suoi versi non furono più cantati in romanzo per le ragazze, divennero pascolo della curiosità maliziosa. Non tutti si ritrovano nel volume dello Zanichelli. Ci mancherebbe altro! Se pure il poeta non s'è pentito d'averli scritti, ha avuto la discrezione di non includerli in un volume di così solenne presentazione ai viventi e ai futuri.

Quivi troviamo un *Liber Cuinphus*, che contiene le poesie scritte dallo Stecchetti quando fu processato dal vescovo di Faenza, ed altre che flagellano il clericalismo romagnolo e la corruzione politica; un *Interludium* composto di liriche poco geniali, qualche volta banali, fatte per occasione, o per capriccio o per compiacenza, tra le quali risaltano piacevolmente certi bei versi ispirati dall'andare in bicicletta; e un libro di *Civilia*, in cui si sforzano le magagne contemporanee, le guerre di Cina e d'Africa, il processo Palizzolo, l'oppressione dei boeri, la politica di Francesco Crispi, e si cantano le rivendicazioni del proletariato, le tradizionali virtù della democrazia italiana e l'acqua minerale purgativa messa in commercio dal signor Andrea Saxlehner col nome glorioso di Giovanni Uniade. Un po' si ride, un po' si consente, un po' si perde la pazienza. Chi ha scritto tutte queste cose è un uomo pieno d'ingegno e d'istruzione, ricco d'arguzia, facile verseggiatore, il quale ha smarrito il rispetto dell'arte sua. Scrive, scrive, anche bene, ma non ha più una parola sua propria da dire. Le sue poesie potrebbero essere quelle di dieci altri. L'età non l'ha fatto nè più riflessivo, nè più consapevole. E' stato dei primissimi a secondare con la poesia il socialismo nascente, ma al socialismo progredito e organizzato non ha saputo più dare altro che luoghi comuni. E' nato uomo sensuale in Romagna, è cresciuto democratico e irreligioso alla maniera di Romagna, e da quel modo piccino di essere non s'è sviluppato più, a questi anni, dopo il Carducci, dopo il D'Annunzio, dopo il Graf! A ciascuno di questi tre egli s'assomiglia a quando a quando, come un plebeo può assomigliarsi a un gentiluomo. La volgarità del suo stile poetico toglie ogni efficacia al suo paganesimo erotico, alle sue rampogne contro la borghesia quattrinaia, al suo scherno della religione e al suo odio dei preti. Tutto ciò sincero, non ne dubitiamo, ma ricantato in un modo stracco e provinciale che fa pena: par di sentire un vecchio farmacista di villaggio che commenti in versi il piccolo giornale partigiano, dal quale solo impara ciò che accade nel mondo. Poesia d'occasione, che ha avuto forse il suo valore epigrammatico nel momento in cui fu scritta, come un articolo di giornale, ma che lascia freddo e uggito il lettore del volume perpetuo, nel quale si vorrebbe trovare un'anima di perpetua bellezza.

Sicchè il libro, tutt'insieme, non giova alla fama dell'autore. E' una scelta in cui, quanto all'arte, bisognerebbe praticare un'altra severissima scelta. E' un documento di dissipazione intellettuale, che deve insegnare molte cose a coloro che scrivono troppo facilmente e si lasciano troppo allettare dal facile applauso giornaliero. Nella letteratura italiana, Olindo Guerrini, o Lorenzo Stecchetti che voglia dirsi, è una forza perduta. Poteva far molto: ha fatto poco perchè non ha preso nulla sul serio, nemmeno il suo ingegno, nemmeno la sua celebrità. E, in conclusione, il grande canzonatore ha canzonato se stesso. Probabilmente lo sa, e non glie ne importa nulla. Ma allora, perchè pubblicare questo magno volume? Chi ammirò lo Stecchetti vent'anni sono, ne rimane ora interdetto e deluso.

Dino Mantovani.

Jaurès difende Millerand

al Congresso nazionale dei socialisti francesi.

Ci telegrafano da Bordeaux, 13, ore 13:

Al Congresso socialista Jaurès ha pronunziato un gran discorso in difesa di Millerand. Fece il parallelo fra la politica intransigente di Guesde e la politica di Millerand, che perde troppo facilmente di vista l'ideale socialista. Il socialismo sarà fatalmente condotto a partecipare al potere, ma dovrà farlo senza abbandonare alcuna parte del suo programma. Jaurès analizzò poscia i voti rimproverati a Millerand. Disse che bisogna tener conto della necessità politica parlamentare, e conchiuse che non solo il voto, ma anche la sola presentazione della mozione per l'esclusione di Millerand dal partito socialista rappresenta un'iniquità.

Dopo parecchi altri discorsi meno significativi, la discussione fu rinviata al pomeriggio.

La situazione in Olanda.

Ci telegrafano da Amsterdam, 13, ore 13:

In seguito ad una riunione che ha avuto luogo la notte scorsa il «Comitato di difesa» fu sciolto. Si attende la riunione di un nuovo Comitato che non fu ancora nominato.

Il trattato di commercio greco-turco.

Atene, 13 (*Stefani*). — Il ministro degli esteri firmò ieri sera il trattato di commercio greco-turco che si presenterà subito alla Camera.

Loubet in viaggio per Algeri

Significative dimostrazioni estere.

Tangeri, 13 (*Stefani*). — La Missione marocchina che si reca a salutare Loubet s'imbarcò sulla nave da guerra francese *Duchayla*, che salutò la Missione con 17 colpi di cannone. Il *Duchayla* partirà stanotte per Algeri.

***

Gibilterra, 13 (*Stefani*). — Quattro navi da guerra inglesi sono partite per Algeri per salutare Loubet.

***

Algeri, 13 (*Stefani*). — Una Divisione russa comandata dall'ammiraglio Kirseger è giunta stamane, alle ore sette. Si scambiarono i saluti d'uso.

***

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22:

Il *Journal des Débats*, commentando la presenza di quattro squadre estere ad Algeri, in occasione della visita di Loubet, scrive che questo fatto costituisce in certo qual modo una dimostrazione in onore della Francia africana. Questa iniziativa presa da quattro Potenze, di cui tre hanno in Africa interessi più o meno importanti, è indizio che fra gli interessi di queste Potenze e i nostri non c'è l'opposizione che certuni vorrebbero far credere.

In quanto concerne il riavvicinamento franco-italiano, di cui la garanzia di solidità viene dal fatto che le due Potenze hanno nettamente delimitato la loro sfera d'influenza in Africa, si sa che le recenti manifestazioni a Roma ed a Parigi ne hanno nuovamente segnalato l'importanza a coloro che ancora vorrebbero dubitarne. L'invio della squadra italiana è un precedente che rinforzerà i vincoli internazionali.

I piani d'un forte francese venduti alla Germania

L'arresto del traditore.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22:

Secondo un dispaccio da Verdun alla *Patrie*, un commissario speciale arrestò avantieri certi coniugi T.... Il marito è impiegato da due anni al forte Dugny, ed avrebbe fornito alla Germania delle informazioni su questo forte. Le perquisizioni fatte al domicilio del T. avrebbero fatto scoprire documenti compromettenti.

45,000 botti di petrolio in fiamme

Ci telegrafano da Madrid, 13, ore 17:

Si ha da Cadice che un terribile incendio si è manifestato in un deposito della Compagnia transatlantica, che conteneva 45,000 fusti di petrolio. Il fumo avviluppa tutta la città e si estende per oltre un chilometro di diametro. Il calore soffocante impedisce i soccorsi. Le Autorità e il personale dei cantieri fanno tutti gli sforzi per evitare una maggiore catastrofe.

A trenta metri dal deposito vi è una polveriera contenente grande quantità di dinamite. Si aprirono numerose trincee per far scorrere il petrolio infiammato. Nessuna vittima.

Un incendio di petrolio ad Astrakan.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 23:

La *Presse* ha da Astrakan che un incendio di una violenza inaudita è scoppiato verso le ore 14 nel deposito di nafta, al porto. In pochi istanti, avanti che si potesse portare alcun soccorso, il fuoco si comunicò alle navi del porto. Otto di esse, cariche di nafta, furono completamente distrutte. Il fuoco fu domato dopo grandi difficoltà. Si crede che non vi siano vittime. Circa un milione di franchi di petrolio di nafta rimase preda delle fiamme. S'ignora la causa dell'incendio.

Militari francesi che uccidono un operaio.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 17:

A Chalons sur Marne parecchi sott'ufficiali d'artiglieria, che avevano festeggiato la promozione di alcuni camerati, attaccarono una questione con due operai. Nella rissa che ne seguì un operaio ricevette numerosi colpi di sciabola al basso ventre. Trasportato all'ospedale, il disgraziato moriva appena giunto.

L'Autorità ha aperto un'inchiesta sul doloroso avvenimento.

Orribile tragedia
fra Corneto e Civitavecchia.

Abbiamo da Roma, 12:

A dieci chilometri da Civitavecchia, e nei pressi di Corneto Tarquinia, vi è una squadra di operai addetta ai lavori per la costruzione di un nuovo binario della ferrovia.

Il capo-squadra, certo Nazzareno Cardellini, nativo [illegible], da Tomba di Pesaro, aveva ammesso al lavoro, fino dai primi dello scorso marzo, il bracciante Cappelli Serafino, da Grotte Santo Stefano (Viterbo), d'anni 32.

Questi, dopo aver lavorato alcuni giorni, scomparve, lasciando un piccolo debito verso il caposquadra stesso.

Il 6 corrente mese si ripresentò improvvisamente al lavoro, ma, essendo il personale al completo, non fu accettato; però il Cardellini lo fece lavorare per quel giorno in sostituzione del proprio figlio, a nome Primo, di anni 20, il quale era malato di febbri.

Il giorno seguente il povero Primo tentò di mettersi al lavoro, ma dovette smettere stante un nuovo potente assalto febbrile, ed il Cappelli si offrì di accompagnarlo al casale, ove, appena giunto, Primo si distese sulla branda e si assopì.

Il Cappelli allora estrasse un pugnale e ferocemente [illegible], per ben tredici volte, quel corpo già smunto dalle febbri malariche!

La vittima, ai primi colpi, si svegliò e gridò un grido, che fu inteso dal proprio fratello, Adamo, di anni 15, il quale, intuendo qualche cosa di sinistro, accorse, armato di fucile, che si trovava abbiccato al casale, e salì su nella camera.

Un raccapricciante spettacolo si offrì ai suoi occhi: il fratello era morente in un lago di sangue!

Il giovanetto coraggiosamente puntò l'arma contro l'assassino, fece scattare il grilletto, ma essa era scarica!

Il delinquente allora ne approfittò gettandosi addosso al giovanetto, colpendolo due volte col pugnale; imbattutosi poscia con la sorella dei due infelici, ferì anch'essa con una pugnalata alla testa, per fortuna leggermente.

L'assassino, spaventato alle grida della ragazza, fuggì per la campagna. Accorsi, dopo una mezz'ora, tutti gli operai della squadra insieme al Cardellini padre, si diedero, armati di picconi.... alla ricerca di quella belva, ma non fu rintracciata, perchè ebbe tutto il tempo di internarsi in una vasta boscaglia vicina.

Il povero Primo era già cadavere ed il fratello Adamo fu trasportato all'ospedale di Civitavecchia in grave stato. La sorella fu accompagnata a Corneto Tarquinia perchè, sebbene ferita leggermente, era affranta dal dolore morale e dallo spavento.

Pare che lo scopo di sì efferato delitto sia stato il furto, perchè il Cardellini padre essendo caposquadra aveva in casa il denaro per pagare le mercedi agli operai da lui dipendenti, denaro che l'assassino non potè asportare stante l'improvviso intervento degli altri due fratelli della vittima, che è da tutti sinceramente compianta perchè era anche un buono e mite giovanotto.

Accidenti d'automobilismo.

La follia della velocità.

Gli accidenti di automobile si susseguono da qualche tempo in qua in modo impressionante.

Pochi giorni or sono era la catastrofe di Nizza, che costò la vita al conte Zborowski e per poco non fu fatale ad un altro *chauffeur*; poi, a meno di ventiquattr'ore di distanza, furono i due disgraziati casi di Roma, del banchiere von Wilier e del barone di Ravignon; indi si ebbe la triste morte toccata al conte Paternò ed a suoi due compagni su una strada di Sicilia; e la malaugurata cronaca non è ancora finita.

Oggi infatti mandano da Novi Ligure che sulla strada di Parodi si rinvenne agonizzante tale Anfosso Tommaso, possidente, che era stato travolto da un automobile, il cui conduttore si era dato alla fuga; e da Udine giunge la notizia di quest'altro gravissimo fatto:

Sullo stradale che da Cervignano conduce a Palmanova un automobile che correva a tutta velocità in direzione opposta urtò violentemente una vettura, così che il cocchiere fu gettato sull'opposta sponda del vicino fossato.

Il cocchiere, certo Stivalin, per gravi ferite al costato e alla testa, soccombeva poche ore dopo all'ospedale di Palmanova. Il poveretto era vedovo e padre di tre creature in acerba tenera età.

Questo continuo succedersi di accidenti gravissimi, non induce anche le persone meno ragionevoli a chiedersi se non sia ormai tempo che agli eccessi dell'automobilismo sia posto un freno?

Ciò nell'interesse dell'automobilismo stesso. Esso costituisce, tutti lo sanno, una delle più importanti industrie moderne, e, fra tutte, quella della fabbricazione degli automobili è certamente la più feconda, la più varia, la più suscettibile di progressi, la più proficua anche per le migliaia e migliaia di operai che trovano di impiegarvi la loro mano d'opera.

Ma l'uomo, davvero, non può fare a meno di trasformare in istrumenti micidiali le cose più innocenti, più belle, più utili che gli sono cingite?

Ecco, noi moderni abbiamo l'automobile, la soppressione delle distanze, vale a dire la facilità di muoversi agevolmente e rapidamente in ogni senso al di fuori delle rigide e limitate reti ferroviarie, un mezzo di comunicazione insuperabile; ma perchè troppo spesso domandiamo noi a questa macchina, anzichè di servire ai nostri bisogni, semplicemente della velocità, nient'altro che della velocità? Perchè così spesso ce ne rendiamo gli schiavi?

Eppure è così, e la maggior parte degli automobilisti, pur troppo, non sembra aver altro scopo che quello di andare più in fretta, sempre più in fretta, a costo anche di correre alla morte.

Per poco che uno abbia viaggiato in ferrovia, non avrà mai un leggero brivido di inquietudine avrà osservato, talora, il fuggire dei pali telegrafici, delle siepi e degli alberi lunghesso la strada, e pensato che il menomo incidente, il menomo ostacolo sulla linea potrebbe essere la catastrofe fulminea, lo scoppio istantaneo di quelle vetture lanciate in blocco a volo vertiginoso.... E tuttavia le strade ferrate sono libere e ben sorvegliate; dai due lati palizzate e barriere rigorosamente le proteggono, ed il treno nulla ha di che temere dei convogli che vengono in senso inverso, la sua via, come la loro, essendo immutabilmente fissata dai binari di ferro, che corrono parallelamente..... In tali condizioni ora è certo che una velocità anche grandissima non è una follia, ma come non lo sarebbe sopra strade comuni, aperte a tutti, come quelle che percorrono gli automobili? E gli automobili spesso raggiungono e superano le velocità stesse dei treni.

Il menomo incidente durante tali corse vertiginose e su tali strade, una pneumatica che scoppia, l'incrocio colle vetture o col carro, che vengono in senso contrario, e soventi notati troppo tardi allo svolto della via, un cavallo che s'adombra al passaggio di questa tromba metallica, ed è il capitombolo fatale, la catastrofe inevitabile!

Per evitare l'ostacolo improvviso, una brusca deviazione è necessaria, ma a cinquanta, a settanta, a cento chilometri all'ora una brusca deviazione, una manovra troppo repentina vuol dire la morte senza remissione. Quale morte sceglierà? Quella del viandante, vecchio o fanciullo, o la propria? E per scegliere tra l'una e l'altra il solo spazio di un lampo è concesso!

Non è, ora, un'assoluta follia questa passione della velocità, che fa l'automobilista prigioniero di questo dilemma macabro: il suicidio o l'assassinio?

Come tutte le follie pericolose, anche questa della velocità dovrebbe essere combattuta; ma, a farlo apposta, non vi sono continuamente e corse, e match, e gare automobilistiche, le quali non sembrano aver altro scopo che quello di aizzarla, di alimentarla, di esasperarla!

E' giusto, è bello, è nobile che l'uomo sfidi il pericolo, che non paventi il rischio, che sia spronato dalla emulazione, sia pure in una semplice gara di sport, ma non può certo essere permesso che egli, con inutile ed assurda temerarietà, e per nessun altro scopo che quello di arrivar primo ad una data mèta, di percorrere una certa quantità di chilometri nel minor numero di minuti possibili, metta a repentaglio la vita propria e quella altrui.

Provvedimenti, a questo proposito, sono urgenti, e, del resto, ad impedire che tante morti annunzi e si ammazzi in queste vertiginose corse alla morte, le Autorità, cui spetta la tutela dell'ordine e della salute pubblica, non avrebbero altro a fare che applicare rigorosamente la legge — poichè ce n'è una — sulla velocità degli automobili.

Data tal legge, come mai ancora permettere queste gare automobilistiche, che, naturalmente, ne conducono ad un'aperta violazione? E perchè mai, anche, permettere che escano dalle fabbriche macchine ultrapotenti, capaci di essere lanciate ad ottanta, a cento, a centoventi chilometri all'ora, quando, per la stessa legge, tali velocità non potrebbero e non dovrebbero mai essere raggiunte?

Di fronte alla salvaguardia della vita umana nessun riguardo può essere eccessivo.

Le tristi esperienze, almeno, ammaestrino!

Il tentato suicidio della contessa Belgioioso.

Abbiamo da Milano, 13:

Circola insistente la voce, e viene accreditata, che una delle dame più cospicue di Milano, la contessa Matilde Belgioioso, abbia tentato di suicidarsi.

Quali, però, possano essere stati i motivi che abbiano indotto la gentildonna ad attentare alla propria vita si ignorano.

La vita che si vive

Anche la mendicità ha subìto l'influenza dei tempi.

Nelle grandi metropoli, nel cui cuore il progresso pulsa con maggior vigore, il mendicante non è più una misera molecola sparsa ai venti, in perpetua balìa del caso e della fortuna, ma è una particella di un tutto organico, forte e disciplinato.

A Londra esistono parecchie Corporazioni di mendici, le quali raccolgono nel loro seno i mendicanti professionisti.

Entrando in esse, ogni singolo socio deve, naturalmente, rinunziare completamente alla sua individualità professionale per diventare una semplice parte della collettività, ma in compenso di questa sua rinunzia fruisce dei molti benefizi che soltanto una forza collettiva può dare.

Un mio collega londinese, il quale, fingendosi mendico proveniente dalla provincia, è riuscito, non facilmente, ad affigliarsi in una delle più importanti Corporazioni della capitale, ha potuto fare una messe di notizie curiosissime intorno al funzionamento di queste Associazioni semiclandestine.

In generale le Corporazioni «che si rispettano» ammettono nel loro seno soltanto coloro che posseggono dei «veri titoli»; vale a dire che hanno qualche imperfezione fisica che li rende inabili al lavoro; ed anzi una dei compiti maggiori delle Corporazioni degli «onesti professionisti» è appunto quello di perseguire i «falsi mendici», e cioè coloro che si dedicano alla mendicità per ozio e per vizio.

Per poter essere arrolato nelle file dell'Associazione il giornalista londinese ha dovuto fingere di avere un braccio inerte. Era la minima delle imperfezioni che poteva scegliere.

Gli fu però subito osservato che dal punto di vista professionale un braccio inerte era troppo poca cosa. Bisognava farlo spiccare onde l'imperfezione saltasse agli occhi del pubblico con maggiore evidenza. E infatti glie lo fecero sparire, mediante una specie di camicia di forza.

Messo così in perfetta tenuta di mutilato, egli potè accingersi al lavoro sotto la scorta, naturalmente, di un anziano, destinatogli a protettore e guida.

L'affiliato non opera mai di sua volontà, ma sempre a seconda degli ordini che riceve giorno per giorno dal capo della Corporazione. Oggi in un quartiere, domani in un altro, e via via.

Un ramo importantissimo del congegno amministrativo della Società è l'ufficio informazioni. Ogni avvenimento triste o gaudioso, nascite, matrimoni, funerali, feste famigliari viene diligentemente rubricato e sfruttato nel miglior modo possibile.

Negli archivi sociali vengono elencate e conservate le fotografie istantanee di tutte le persone accessibili alla pietà, ed ogni fotografia è illustrata dalle note caratteristiche del fotografato. In questo modo, quando l'affiliato viene comandato in un dato quartiere, egli non usa a distinguere a prima vista la «buona preda», ma sa già quali sono le sue abitudini e quale è, diremo così, il tallone d'Achille su cui conviene tirare i dardi della pietà.

Poichè l'esperienza ha dimostrato che la corda della commozione ha un tasto speciale in ogni animo. Gli uni si commuovono dinanzi ai vecchi, altri dinanzi alle donne, altri dinanzi ai fanciulli. E la Corporazione sapientemente li passa tutti.

Altro compito dell'Associazione è quello di proteggere i soci che cadono nelle braccia della Polizia.

La Società non solo pensa a difenderli, ma li soccorre di cibi, mantiene le loro famiglie come se essi continuassero a lavorare.

«Insomma, — conclude il mio collega, — quello della mendicità è ormai diventato, almeno a Londra, un ramo di commercio disciplinato e lucroso; e c'è da meravigliarsi che vi sia ancora tanta gente che si frusta il corpo e la mente in mestieri faticosi e poco rimunerativi, mentre è tanto comodo e anche divertente vivere mendicando all'ombra di una bene organizzata Corporazione!

***

La penultima.

La signora e il pittore.

— Dovrò ancora star ferma molto tempo?

— Ancora mezz'ora, signora.

— Oh Dio! Non ne posso più. Sento una voglia irresistibile di muovere gli occhi.

— Ah! gli occhi soprattutto non devono muoversi. Se proprio vuol muovere qualche cosa, abbassi, muova il naso.

***

L'ultima.

— Quello lì? E' una persona che non sente pietà. Se anche vedesse un uomo morire annegato, non gli darebbe un bicchier d'acqua.

io per tutti.

Sciopero di muratori in Asti

Ci scrivono da Asti, 13:

Gli operai muratori continuano nello sciopero, non essendo arrivato ad utile risultato le pratiche del sindaco. Impresari e capi-mastri pare si curino di esaurire alle domande degli operai, anche perchè, per il poco lavoro edilizio, non risentono gran danno dalla sospensione dei lavori. Intanto mi si assicura che molti operai hanno ceduto, più che volesse, lo sciopero; e c'è tanto vero che molti intendono di riprendere domani il lavoro. Staremo a vedere se la libertà al lavoro sarà rispettata.

Una grave aggressione presso Domodossola.

Ci scrivono da Domodossola, 13:

Questa notte, presso il ponte del Bogna, a pochi minuti da Domodossola, il guardiano ferroviario Angelo Leoni, d'anni 36, fu aggredito da quattro individui. Il poveretto, non potendo opporre resistenza agli aggressori, venne derubato di circa cinquanta lire dell'orologio d'argento e delle proprie carte di riconoscimento.

Denunziata l'aggressione ai reali carabinieri, questi riuscirono ad arrestare il bracciante Pancianni Stefano, d'anni 25. Degli altri tre nessuna traccia.

Due leoni fuggiti
da un serraglio americano.

Scrivono da Pittsfield (New York), 30 marzo:

«Due leoni ferocissimi sono fuggiti l'altra notte dalle loro gabbie nel serraglio di Dorbeck, dopo di avere ferito gravemente il guardiano che li custodiva a quell'ora.

«Uscendo sulla strada, le due belve si slanciarono contro due cavalli, sbranandoli in un batter d'occhio.

«Dopo lunghi sforzi uno dei leoni fu ucciso e l'altro catturato e rinchiuso in gabbia.

«I pettegoli che passavano a quell'ora piccolo vicino all'*Academy of Music*, dove è impiantato il serraglio, fuggirono tutti terrorizzati.

«Fra questi c'era il direttore-proprietario del *Pittsfield Sunday Morning Call*, il quale fu attaccato con una terribile zampata. Il suo stato è gravissimo, così come sono quasi disperate le condizioni del guardiano del serraglio, certo William H. Crawford.

«Parecchie donne, che videro passare vicino ad esse le belve inseguite, vennero meno dalla paura.»

Leggete in quarta pagina

La Signora di Chantegrolle

SPORT

Pasqua sportiva.

IPPICA.

Le corse al galoppo alle Capannelle.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21:

Oggi alle Capannelle ha avuto luogo la prima delle quattro giornate di corse indette dalla Società delle corse in Roma. La giornata primaverile ha favorito le corse, cosicchè grande è stata l'affluenza di gente, specialmente nel prato. Anche il *pesage* era discretamente affollato. Animate le scommesse.

PREMIO DELLA SCUDERIA. — L. 2000; nazionale; m. 1200.

Lo *Nerobi* (French), di sir Rholand;

2.o *Rena* (Manchester), della Razza Volta.

Segue *Oark Apple*. Vinto per una testa; terzo lunghezze dal 2.o al 3.o.

PREMIO ALBANO (*Handicap discendente*). L. 3000; int.; m. 2000.

Lo *Bursac* (50, Goddard), della Scuderia Napoletana;

2.o *Roma* (45, Livermore), di sir Rholand.

Seguono: *Brendale* (42), *Rododendron* (50), *La Rama Sostra* (55 1/2), *Varicella* (50), *Gabrita* (51). Vinto per mezza lunghezza, una testa dal 2.o al 3.o.

PREMIO CECILIA METELLA (G. R.). — L. 2000 per *hacks*, m. 2700.

Lo *Keli* (Mamei), del cav. C. Ramacci;

2.o *Dramore* (Orilia), di Caracciolo-Orilia.

Segue *Jarvita*. Vinto per tre lunghezze; sei dal 2.o al 3.o.

PREMIO MARINO (corsa di siepi). L. 2000; int.; m. 3000.

Lo *Huckleberry* (propr.), di A. Ferrari;

2.o *Shamhool* (Bartlett), di Caracciolo-Orilia.

Segue *Iris*. Vinto facile per quattro lunghezze; caduto terzo.

GRAND STEEPLE-CHASE NAZIONALE (*Steeple-Chase Handicap*). — L. 6000; naz.; m. 4000.

Lo *Napoline* (66 1/2, Cook), di A. Chesaro;

2.o *Zale* (73, Pozzoli), di F. Simonetta.

Segue *Alerda* (65), *Apollo* (60).

Vinto facile per dieci lunghezze; caduto terzo.

Il ritorno è stato animatissimo e molto elegante, dato anche le numerose carrozze che si erano recate incontro ai reduci dalle corse.

Il Concorso ippico di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20:

Il Concorso Ippico fu favorito da tempo magnifico. Non si ebbe una grande folla, ma discreta animazione ed assieme elegante. Alle ore 13 cominciò la prima gara per cavalli di proprietà di ufficiali, montati da ufficiali in attività di servizio. Guadagnò il primo premio (coppa d'onore del Ministero della guerra e L. 150 offerte dalla Società) il capitano Paladini, che monta il cavallo *Pappinella*. Vince il secondo premio (L. 200 offerto dalla Società) il sottotenente De Sanctis, che monta *My Star*.

Nella seconda gara per cavalli da caccia d'ogni età e paese guadagna il primo premio (dono del prefetto di Napoli e L. 500) il tenente Cavalieri, che monta il cavallo *Nadar*; il secondo premio (L. 300) è vinto dal tenente Della Noce, che monta il cavallo *Dame de Pique*; il terzo premio (L. 250) dal signor Giardoni, che monta il cavallo *Lancière*.

Nella terza gara (salto in elevazione) guadagna il premio unico (L. 500) il tenente Della Noce, che monta *Nutte-Sitt*.

Nella quarta gara (salto in estensione, m. 5) guadagna il premio unico (L. 500) *Napo*, montato dal tenente Abdillo.

Nella quinta gara guadagna il primo premio (coppa d'argento donata dal Re) *Folgore*, montato dal tenente Tofano; vince il secondo premio (dono del duca d'Andria consistente in una bottoniera di oro) *Paladina*, montato dal tenente Romanazzi.

La Coppa di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22.40:

Oggi ha avuto luogo a Longchamp la corsa della Coppa di Parigi, il cui premio consiste in un oggetto del valore di franchi diecimila e quindicimila in denaro. Vi presero parte nove cavalli. E' giunto primo *Sans-Profit*, di Caillault; secondo *Surpresent*, di Oppenheim; terzo *Orieux*, idem.

GINNASTICA.

Le feste ginnastiche di Marsiglia.

Un corteo di 30,000 persone.

Ci telegrafano da Marsiglia, 13, ore 15.40:

Il sindaco offerse ieri al Municipio un ricevimento in onore dei ginnasti esteri; parlarono il sindaco ed i presidenti delle Federazioni ginnastiche francese, belga, olandese e spagnuola.

Il Ballerini, rappresentante la Federazione italiana, pronunciò pure un applauditissimo discorso.

I ginnasti italiani parteciparono al grande corteo sfilato al campo degli esercizi.

Il corteo era composto di trentamila persone. Gli esercizi collettivi, cui parteciparono 3000 ginnasti, riuscirono grandiosi. La bandiera federale italiana si trovava al posto d'onore. Vi fu poscia un banchetto di cinquecento coperti in onore dei delegati esteri. Furono pronunziati parecchi discorsi, fra cui uno applauditissimo di Ballerini, che presentò alla Federazione ginnastica francese, a nome di quella italiana, una statua che vuol raffigurare Cicerone, opera dello scultore Buroni. Oggi avrà luogo un altro banchetto; stasera vi sarà un ricevimento che la colonia italiana darà in onore dei ginnasti italiani.

***

Ci telegrafano da Marsiglia, 13, ore 23.30:

Loubet è giunto, accolto da entusiastiche acclamazioni. Dopo i ricevimenti ufficiali alla Prefettura, vi fu alla Borsa una colazione in suo onore.

Nel pomeriggio Loubet intervenne alla distribuzione dei premi delle gare ginnastiche. Riportarono la corona d'oro le Società italiane «Colombo», «Virtù, forza e coraggio» e quella di Pistoia. Loubet consegnò personalmente una onorificenza a Ballerini, rappresentante della Federazione ginnastica italiana.

Domattina Loubet visiterà i porti, quindi partirà per l'Algeria a bordo della *Giovanna d'Arco*.

CANOTTAGGIO.

Le regate di Nizza — Vittorie italiane.

Ci telegrafano da Nizza, 13, ore 18.50:

Nelle regate internazionali il primo premio per *yole* a quattro remi è stato guadagnato dai Canottieri di Roma; il secondo dal Club Nautico Remo di Livorno; il terzo dalla Società di regate di Monaco.

Il primo premio della gara fra *yole* a due remi (*junior*) è stato vinto dalla Società di regate di Monaco. Il secondo premio fra *yole* ad otto remi fu vinto dal Club *Remo* di Livorno.

CICLISMO.

La riapertura del Parco dei Principi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22.10:

Ovvi ebbe luogo la seconda giornata di corse, favorita da bel tempo, con grandissimo concorso di pubblico.

Il *degree* Ellegaard vinse la corsa internazionale di velocità (*scratch*); 2.o fu Mathieu; 3.o Grogna.

Nella corsa dei 50 Km. Contenet, giunse primo, battendo tutti i *records* dopo i 30 Km. ed impiegando 35' 40"; 2.o fu Linton, a tre giri di pista; 3.o Dangla, a cinque giri. Gli americani Michael e Nelson, senza alcuni incidenti degli allenatori, furono distanziati di parecchi giri.

La corsa di motociclette segnò il *record* mondiale della distanza. Il motorista Rigal [illegible] i dieci chilometri in 6' 8"; 2.o fu Tin, a 300 metri; 3.o Anzani, ad 800.

La corsa Roubaix-Anversa.

Ci telegrafano da Anversa, 13, ore 20:

Con un tempo pessimo ha avuto luogo la corsa Roubaix-Anversa. La neve ed il freddo perseguitarono i 43 concorrenti. Giunsero: 1.o Trousselier, in ore 4.46; 2.o Lapeatre, a 10 minuti; 3.o Georget; 4.o Samson. Della seconda categoria rimasi vincitore il corridore Balin.

Dopo la corsa Roubaix-Anversa ebbero luogo al Velodromo di Zuremborg le gare di velocità. Nella corsa *scratch* giunsero: 1.o Van den Born; 2.o Marcelli; 3.o Bourotte.

La corsa *tandem* fu vinta da Carapezzi.

Il campionato nazionale del "foot-ball,,

Vittoria genovese.

Ci telegrafano da Genova, 13, ore 22.30:

La gara finale pel Campionato italiano di *foot-ball*, che si è disputata oggi al Ponte Carrega, segnò una bella vittoria per la squadra genovese, che vinse con tre punti contro zero, malgrado la resistenza accanita opposta dai torinesi, che si dimostrarono valenti campioni.

Il pubblico plaudì vincitori e vinti.

Formavano la squadra della *Juventus* i signori: Durante, Armano, Bolinger, Varetti, Gorrioni, Marsia, Malvano, Cardari, Forlano, Gibezzi, Ferraris.

La squadra del Genoa-Club era così formata: Dottore Spensley, Hoyrch, Rossi, Pasteur I, Senti, Pasteur, Agar, Dapples, Bugnion, Mosfeldt, Pasteur II.

Il 3° Paper-Hunt.

Domani, mercoledì, 15 corr., terza caccia. Appuntamento alle ore 10.30 alla *Bizzarria* (estremità occidentale della R. Mandria). Arrivo della muta e colazione nel luogo stesso, alle ore 11.30.

Tre guardie forestali
assalite e trucidate dai banditi sardi.

Ci telegrafano da Cagliari, 13, ore 16:

Nella foresta detta dei Sette fratelli, nel Comune di Sinnai, furono trovati i cadaveri di tre guardie forestali, crivellati da fucilate. Dalle tracce riscontrate sul luogo e da una sommaria inchiesta, pare che le guardie abbiano sostenuto nel mezzo della fitta foresta un fiero conflitto con una numerosa banda, che li assalì a scopo di vendetta. I tre disgraziati si difesero accanitamente, ma caddero sopraffatti dal numero degli assalitori. Vennero, in seguito ai primi risultati dell'inchiesta, operati numerosi arresti. Si preparano solenni funerali alle vittime del dovere.

Gli omicidii d'un cocchiere napoletano.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20:

Stamane i due cocchieri di carrozzelle a nolo Gennaro De Lucia e Gennaro Petilla ebbero una rissa davanti al monumento a Vittorio Emanuele. La rissa finì a colpi di rivoltella, ed un giovane a nome Lesetti, che cercava di interporsi, rimase così gravemente ferito al petto da una rivoltellata che ne morì poco dopo, appena trasportato all'Ospedale dei Pellegrini.

Gli agenti ricercarono stamane inutilmente l'uccisore, che è il De Lucia. Finalmente, saputo che si trovava nel Comune di Secondigliano presso l'amante, si si recarono a ricercarlo. Alla vista degli agenti il De Lucia si slanciò contro di essi colla rivoltella in pugno; al primo colpo una delle guardie, certo Lezzi, venne colpita in pieno petto, al settimo spazio intercostale; gli altri colpi che il furfante sparò contro gli agenti andarono a vuoto. La guardia Lezzi si trova in grave stato.

I delitti della teppa.

Ci telegrafano da Padova, 13, ore 21.40:

A Campo San Martino Giovanni Torresini fu aggredito dai teppisti Vittorio Miotti, d'anni 22, e Arsenio Petrecchini, venticinque. Egli cercò di difendersi, ma il Miotti gli inferse due coltellate, che gli perforarono il polmone. Il Torresini è morto all'ospedale. La folla voleva linciare l'omicida, che venne subito arrestato col complice Petrecchini.

Un tumulto durante un corteo funebre.

Ci telegrafano da Palermo, 13, ore 22.15:

Stamane, durante il trasporto funebre di monsignor Giuseppe Masi, vescovo del rito greco, avvenne un grave incidente, perchè taluni si opponevano a che parlasse il prof. Franco, chiamandolo «framassone». Sorse allora un grande parapiglia, nel quale vennero scambiati pugni, ceffoni e bastonate, e qualcuno usci fuori persino le stocco. Le monache ed i confratelli che facevano parte del corteo, presi da panico, si diedero a fuggire in tutte le direzioni.

L'assoluta scena richiamò una numerosa folla di curiosi, che commentava animatamente il deplorevole fatto. Ristabilitasi finalmente la calma per l'intervento delle guardie, la salma potè proseguire sino al Cimitero.

Un parricidio per gelosia.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 22:

A Porta Ticinese questa sera un giovane a nome Federico Ferrandi, in seguito ad un vivo alterco col proprio padre Pietro, estraeva rapido un coltello e ne vibrava un colpo al cuore del genitore. All'ucciso bastarono questi non potè opporre, difese e cadde in un lago di sangue. Il tristissimo, nuovissimo delitto pare l'epilogo d'un dramma di gelosia che da qualche tempo si trascinava fra i due.

Il figlio ferocissimo fu subito arrestato. Il padre venne trasportato morente all'ospedale.

Un accoltellatore dodicenne.

Ci telefonano da Como, 13, ore 24:

Quest'oggi nel paese Erno, sul lago, un ragazzo appena dodicenne in seguito ad uno scherzo innocente fattogli mentre giocava da certa Bolzani Emilia, d'anni 17, le inferse due coltellate al ventre, così gravi che la giovinetta dovette essere d'urgenza trasportata al nostro ospedale, ove si trova in condizioni allarmanti. Il ragazzo feritore si è dato alla latitanza.

Due sergenti che si difendono
a piattonate.

Ci telegrafano da Vicenza, 13, ore 22.30:

Stanotte, ad ora tarda, una decina di giovinastri, imbattutisi presso il *Caffè Roma* in due sergenti di cavalleria del reggimento *Monferrato*, li provocarono con insulti. I militari dapprima pazientarono, ma poi, quando furono fatti segno ad una sassaiola, sguainarono la sciabola e si difesero, distribuendo piattonate. Dopo una breve lotta i giovinastri fuggirono. Il fatto suscitò molta impressione.

Una spia tedesca arrestata a San Remo

Ci telegrafano da San Remo, 13, ore 22:

In seguito alle disposizioni del sottoprefetto conte Olgiati, il delegato Gargano Tommaso arrestò Wessel Helmuth, tenente del genio nell'esercito prussiano, ricercatissimo dalla Polizia germanica, accusato di aver venduto i piani di alcune fortificazioni della Germania ad una nazione europea. Al momento dell'arresto il Wessel era circondato dalla folla. Montando la vettura insieme agli agenti egli gridò: «Si tratta di un affare politico! Lasciatemi! Abbasso la Germania!»

Il Wessel da qualche tempo abitava a Nizza sotto falso nome.

La fine dello sciopero dei muratori a Varese.

Ci telegrafano da Varese, 13, ore 22.30:

Quest'oggi i muratori, scioperanti da una settimana, hanno accettato il verdetto degli arbitri, che accordarono un aumento di paga da 25 a 30 centesimi all'ora per gli operai muratori ed un aumento del 20 per cento sulle paghe precedenti dei garzoni.

Domattina gli scioperanti riprenderanno tutti il lavoro.

La lotta elettorale politica
nel Collegio di Savona.

Ci scrivono da Savona, 13:

In seguito alle dimissioni dell'on. Paolo Boselli da deputato di Savona, avranno per domenica prossima, 19 corrente, le elezioni politiche.

Si presentano agli elettori i candidati seguenti: il signor Augusto Mombello, banchiere e sindaco di San Remo, candidato del partito socialista, appoggiato dai repubblicani; il signor avv. Enrico Persano, consigliere comunale, candidato della Società Radicale; il signor avv. prof. Francesco Berlingieri, candidato della Società elettorale G. Garibaldi, consigliere provinciale di Savona.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

— (6) —

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

Ad un tratto si levò, come spinta da una molla. Non era il momento di lasciarsi andare alla disperazione che fiacca i più forti, che smarrisce i meglio equilibrati. Ella considerò faccia a faccia la situazione, tentando scacciare perfino il ricordo atroce e lancinante del consiglio odioso datole da suo padre, nel quale mai ella avrebbe osato supporre un simile abbassamento morale. Adesso una domanda unica formulavasi nel suo cervello: «Come salvarlo! Come trarlo dal labirinto, nel quale il suicidio gli appariva come la sola via d'uscita?» Sentiva, la povera fanciulla, che, a cercare una risposta a quella domanda, i suoi sforzi di volontà si spezzerebbero, che una sola speranza le rimaneva; darsi il coraggio di osare e piuttosto spingere l'ardimento sino ad osare di presentare alla marchesa la sua pazza richiesta d'un anticipo di cinquemila franchi. E, tuttavia, sentendosi incapace di far proferire dalle sue labbra la domanda tanto temeraria, ella cercava ancora ansiosamente un'altra soluzione che costasse meno alla sua fierezza. Creatura di sacrificio e di abnegazione, ella era pronta all'impossibile per quel povero disgraziato divenuto così privo di senso morale da venir a domandar soccorso ad una donna, quasi ad una bambina, sua figlia! a colei che egli avrebbe dovuto sostenere e proteggere!

Sonarono le dieci e Giovanna pensò che la marchesa doveva aspettarla. Si lavò gli occhi con acqua fresca, si pettinò, e scese dalla sua signora.

Ma appena entrata nel salotto, fin dalla soglia, ella si sentì dolorosamente colpita dall'aria fredda della vecchia dama; un gelo mortale invase la sua anima già piegata, e una segreta inquietudine le fece rabbrividire come all'approssimarsi di un pericolo ancora invisibile.

Ella s'inchinò senza la marchesa, la quale, abbigliata con una ricca vestaglia di velluto turchino, guarnita di merletto di Venezia, stava seduta al suo posto abituale, su una comoda poltrona, presso la finestra che guardava il corso Wagram. A quella finestra ella passava sovente delle ore, occupata a fare mentalmente il confronto fra il lusso e le comodità della sua casa e la miseria altrui. Buona e generosa, ella s'impietosiva quando vedeva passare dei poveretti laceri, mal coperti, tremanti dal freddo, e avrebbe voluto poter soccorrerli tutti; ma per quel sentimento d'egoismo che, più o meno, regna in tutti gli uomini anche nei migliori, ella assaporava con maggior voluttà il dolce tepore che avvolgeva il suo corpo delicato d'aristocratica di razza e di arcimilionaria di nascita.

In realtà, la marchesa, che portava allegramente i suoi sessant'anni, era una personalità delle più curiose, tanto di fisico quanto di morale. La sua testa fine, dai lineamenti di una delicatezza squisita, era coronata da una superba capigliatura d'argento; due magnifici occhi neri, ancora vivaci, illuminavano il suo viso pallido, leggermente grinzuto, di bellissima vecchia. Piena di spirito e di brio, gaia, senza la minima infermità, ella rappresentava il tipo della donna felice. Ricca fin dalla culla, bella, titolata, perpetuamente incensata, s'era sviluppata nel lusso, fra fiori, gioielli, adulazioni, carezze. Rimasta vedova ancora giovane d'un marito che non aveva saputo farsi amare, madre d'un figlio unico, il suo Renato, dal quale non aveva avuto che soddisfazioni e gioie, era arrivata, senza scosse, alla vecchiaia, che trascorreva, per lei, dolce e tranquilla.

Abituata a vederla sempre sorridente e affabile, Giovanna, lo abbiamo detto, fu impressionata quel mattino dalla sua aria stranamente fredda, quasi dura; esitante, le rivolse i saluti d'uso.

— Si direbbe che ha pianto — le disse la marchesa in tono asciutto, guardandola negli occhi.

Giovanna, che non sapeva mentire, non rispose.

— Sì — riprese la marchesa — ha gli occhi rossi. Che cosa le è successo!..... Ma — soggiunse tosto, come prendendo una risoluzione — non m'appartiene d'indagare la cagione delle sue lagrime.

La fanciulla alzò sulla vecchia il suo dolce sguardo, interrogativo e triste, e disse:

— Le mie lagrime, signora, sono cagionate da dolori intimi.

— Non so perchè — replicò la marchesa — ma io le avrei piuttosto attribuite al pentimento, al rimorso....

Giovanna illividì; i suoi occhi presero una espressione di sgomento. Ella si domandava che potevano significare l'aria fredda, le parole severe della vecchia signora.....

— Signora marchesa — disse, alzando il capo — la supplico di dirmi il senso preciso delle sue allusioni.

— Le mie allusioni hanno o non hanno importanza — rispose la marchesa; — se non ne hanno, ammetta che non le abbia dette; se ne hanno c'è forse bisogno di tanto a domandarmi di precisare.

Il volto adorabile di Giovanna si alterò. Ella parve dare un significato terrificante alle parole enigmatiche e minacciati della marchesa, la quale, per parte sua, pareva imbarazzata e guardava ostinatamente la punta fine delle sue babbucce di velluto, come se, in una situazione imbrogliata, cercasse la frase decisiva.

Ad un tratto, facendosi violenza, la vecchia alzò il capo e disse risolutamente:

— Signorina De Gevor, mi duole dover darle una cattiva notizia; sono nella necessità assoluta di separarmi da lei, di privarmi dei suoi servizi.

In quell'ora di terribile angoscia, se un fulmine fosse caduto ai piedi di Giovanna l'avrebbe meno commossa di quel congedo che la atterrava con una così sconcertante bruschezza.

Quel congedo era la sentenza di morte di suo padre; era anche una promessa di miseria, non solo per lei, ciò che non era nulla, ma per la sua piccola Rita, ciò che era tutto.

(Continua).

REATI E PENE

La Deputazione provinciale di Novara querela un giornale clericale.

Ci scrivono da Vercelli, 13:

Giorni sono il giornale clericale *Il Biellese*, di Biella, lanciò gravi accuse contro il personale del Manicomio di Novara, dove, a detta di quel foglio, un ricoverato, certo Cesare Odisio, sarebbe morto in seguito a sevizie ed a mali trattamenti.

La Deputazione provinciale di Novara, da cui dipende il Manicomio, chiese informazioni e schiarimenti su tali accuse, le quali furono recisamente smentite.

Onde provare in pubblico dibattimento la verità dei fatti, la Deputazione deliberò di sporgere querela di diffamazione contro il foglio accusatore, *Il Biellese*.

Nel Manicomio di Novara, dove sono oltre ottocento i ricoverati, mai nulla ebbe a verificarsi di anormale e mai si ebbero lagnanze di sevizie e di maltrattamenti.

Le ispezioni fatte accertarono più volte l'andamento regolare dell'Istituto, sia a riguardo del servizio sanitario o sia a riguardo di quello amministrativo e disciplinare.

Arti e Scienze

Il terzo atto del « Parsifal » alla Scala.

Abbiamo da Milano, 13:

Sotto la direzione di Arturo Toscanini ebbe luogo ieri sera l'esecuzione in concerto del preludio e del terzo atto del *Parsifal* di Riccardo Wagner.

Si trattava di un vero avvenimento artistico, ma il pubblico, forse alquanto distratto ed impaziente, non potè comprendere tutta la sublime misticità di questa musica che cessa quasi di essere una opera teatrale per diventare una opera religiosa, e fece al concerto assai freddo accoglienze. Ad ogni modo, venne bissato il preludio.

L'interpretazione è stata buona per parte di tutti gli interpreti. Assisteva il Conte di Torino.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1130

La prossima adunanza del Consiglio comunale.

Un ritorno alla Cuneo-Nizza.

Il nuovo Palazzo delle Poste.

Il nostro Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica domani.

La seduta, della quale è già stato distribuito l'ordine del giorno, ha, per gli argomenti che vi sono inscritti, una non comune importanza.

Il sindaco comunicherà le dimissioni da consigliere del signor Carlo Bertolotti, dimissioni che ebbero la loro origine, come già spiegammo, nel dissidio scoppiato in seno al partito socialista torinese. Comunicherà quindi le dimissioni dei membri della Commissione d'ornato (senatore Di Sambuy, scultore Calandra, professore Ceppi).

Queste dimissioni furono causate dal voto del Consiglio e della Giunta, col quale si approvava il progetto pel ponte Umberto I respinto invece dalla Commissione.

L'assessore per le finanze comm. Depanis presenterà poi il conto consuntivo dell'esercizio 1902.

Verrà in seguito in discussione la seguente interrogazione, presentata dai consiglieri socialisti Nofri, Del Bondio, Ceratti, Chiapperi e Allasia:

« I sottoscritti consiglieri comunali interrogano l'onorevole signor sindaco e la Giunta per sapere se e quando venne comunicata all'illustrissimo signor prefetto la deliberazione, o, comunque, trasmesso il verbale riflettente l'unanime voto del Consiglio, che respingeva come illegale ed incostituzionale la cancellazione di alcune frasi del verbale della seduta consigliare del 24 novembre 1902, circa il contegno dell'Autorità politica nel Comizio « Pro Cuneo-Nizza. »

All'interrogazione si accompagnano alcune comunicazioni del sindaco.

Il Consiglio dovrà infine occuparsi del progetto edilizio-finanziario di massima per il riassestamento delle vie Viotti, Caccia Reale, Principe Amedeo, Bertola, Tre Quartini, del quale progetto ci siamo ampiamente altra volta occupati. Esso viene ora innanzi al Consiglio in quell'istesse linee generali che noi abbiamo già tracciate.

Per quanto riguarda la parte finanziaria, siccome le opere presentate dalla Giunta importano una spesa effettiva per l'erario municipale di L. 2,561,515 12, si propone di alienare come dicemmo, una gran parte dell'area di piazza Venezia, la quale darebbe un introito di L. 879,800, e l'isolato detto del Foro Frumentario, stimato in L. 600,000.

« Con queste due alienazioni — dice la Giunta nella sua relazione — il Municipio entrerebbe in possesso della somma di L. 1,630,800, dalla quale, deducendo le L. 30,000 per il nuovo mercato della legna ed oltre L. 18,000 per imprevisti, si avrà il capitale di 1,510,000 lire almeno, per modo che dovrà solamente supplire coi fondi ordinari a L. 1,050,000 in cifra tonda, da ripartirsi in dieci anni.

« Così, senza gravi sacrifizi, poichè uno stanziamento annuo per dieci anni di lire 105,000 non è tale da avere troppo sensibile influenza sulla disponibilità di un bilancio dell'importanza di quello del Municipio di Torino, si verrebbe ad eseguire un'opera grandiosa da lungo tempo attesa ed invocata, rimovendo ed abbellendo una delle località più centrali e più frequentate, e sistemando un'altra località che, per ragioni di altra natura, ma non meno importanti, ne ha veramente bisogno. »

***

E poichè siamo tra argomenti tutti di carattere municipale, dobbiamo avvertire, e ciò facciamo con vero piacere, che da Roma ci si telefona oggi stesso che il ministro del tesoro, d'accordo con quello delle poste e dei telegrafi, e col sindaco Badini, ha definitivamente concertato la costruzione del palazzo delle Poste, che dovrà sorgere a Torino, in via dell'Arsenale, sull'area dell'antico Distretto militare, cioè dirimpetto alla sede della Banca d'Italia.

***

In omaggio alla verità dobbiamo infine rettificare un'inesattezza in cui è incorso lo scrittore dell'articoletto, da noi pubblicato l'altro giorno, sotto il titolo: « Trecentomila lire bene spese! »

Anzichè la spesa di 300,000 lire per la decorazione del gran salone della Mole Antonelliana, destinata a Museo del Risorgimento nazionale, il Consiglio comunale non deliberò che di indire un concorso per l'addobbamento e la decorazione del salone stesso, con tre premi di L. 5000, 3000 e 2000, e colla condizione che « il Consiglio direttivo del Museo ha la facoltà di eseguire, senz'altro compenso, quello dei progetti premiati che crederà più conveniente, riservandosi anche l'esecuzione in varie epoche, oppure di non eseguirne alcuno ».

Il ministro Giolitti in Piemonte. — L'on. Giolitti giunse ieri mattina da Roma, alle 9,55, atteso ed ossequiato alla stazione dal prefetto e dal questore. Proseguì per Cavour ieri sera, alle 16,40.

Crediamo che l'on. Giolitti rimarrà in Piemonte per tutta questa settimana.

Il principe Ferdinando a Livorno. — Il principe Ferdinando di Savoia, venuto a festeggiare la Pasqua in famiglia, è ripartito ieri, col diretto delle ore 16, alla volta di Livorno. Lo accompagnarono e salutarono alla stazione il Duca e la Duchessa di Genova, e i funzionari della Casa Ducale.

Arrivi. — Sono giunti il senatore Di Sambuy da Firenze e l'onorevole Villa da Valfenera.

Un caporale vittima di una disgrazia tramviaria. — Ieri sera, verso le ore 20,30, il caporale maggiore del 92 fanteria Mio Bernardo, d'anni 22, da Orbassano, dopo aver goduto una breve licenza, faceva ritorno a Torino su un treno tramviario a vapore della linea di Pinerolo.

Nelle vicinanze del Gorbido il Mio volle imprudentemente scendere dal treno in moto per raccogliere il kepì che gli era caduto. Disgraziatamente nel saltare a terra il poveretto perdette l'equilibrio, e cadendo ebbe il piede destro orrendamente schiacciato da una ruota della vettura.

Raccolto dal personale di servizio e dai viaggiatori, l'infelice giovane fu trasportato a Torino e ricoverato nell'Ospedale Militare.

Un bambino in pericolo di annegare. — Verso le ore 14 di ieri il bambino Pipino Antonio, d'anni 3, mentre si trastullava sul ciglio della « bealera » di Lucento, cadde nell'acqua, poco profonda, ma assai rapida.

Alle grida di una donna, che lo aveva visto a cadere, accorse il conciatore Cauda Giuseppe, il quale, vestito com'era, discese nel corso d'acqua, e afferrato il bambino lo trasse in salvo e lo portò dai genitori sullo stradale di Lucento, 43.

I ladri. — Ignoti ladri penetrarono ieri nell'alloggio del signor Torielli Giovanni, in via Berbenetti, 41, e vi rubarono varii oggetti di biancheria ed un libretto della Cassa di risparmio col deposito di lire mille.

— Il fattorino Zecomo Attilio fu derubato della bicicletta che aveva momentaneamente lasciata al N. 50 di via Venti Settembre.

— Certo Coppo Giuseppe, mentre si trovava a Porta Palazzo fu derubato dell'orologio.

— Ieri, alle 14,30, il parrucchiere Rosso Luigi, abitante in via Monte di Pietà, 2, affetto da mania di persecuzione, tentò di suicidarsi nella propria abitazione tagliandosi la gola con un rasoio. Fu trasportato al San Giovanni e giudicato guaribile in venti giorni.

L'autore del ferimento avvenuto in via Stampatori l'altra notte fu identificato ieri: è un tal Giovanni Vogliano, ex-vigilato speciale, che abitava in via Santa Teresa prima di pigliar domicilio alle Carceri, dove ora si trova.

STATO CIVILE DI TORINO

13 aprile 1903.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Brunero Alberto con Teja Teresa — Novarese Giuseppe con Tinivella Maria — Piovano Antonio con Roberto Ottavia — Raineri Antonio con Bani Maria — Tavella Andrea con Rosso Rosa — Vietto Giuseppe con Sigra Luigia.

MORTI: Borgogno Edoardo, d'anni 67, di Torino, sarto, via Pietro Micca, 4.
Cavallero Giovanni Battista, id. 77, di Virle Piemonte, conciatore, via Salasso, 49.
Barberis Margherita (ved.) nata Gastaldi, id. 60, di Torino, pensionata, via Guastalla, 12.
Oderio Adriana, id. 22, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 36.
Tarocchione Giovanni, id. 79, di Pralighono, panattiere, corso Regina Margherita, 168.
Tessuti Tommaso, id. 65, di Torino, fabbro, via Borgo Dora, 12.
Giustetti Lorenzo, id. 54, di Mathi, tessitore, via Biella, 23.
Ferrero Maria, id. 7, di Torino, scolara, corso Vittorio Emanuele, 38.
Ferrero Carlo, id. 77, di Condove, pensionato, via Mazzini, 32.
Oliveri Angelo Giovanni, id. 53, di Torino, negoziante, via San Francesco da Paola, 4.
Col Venancio Secondo, id. 34, di Torino, tappezziere, corso Siccardi, 15.
Secco Luigi, id. 67, di Borgaro Torinese, giardiniere, stradale Cardè, 60.
Huguenen, id. 46, di Rodez, operaio.
Gerbaudi Giovanni, id. 73, di Savigliano, parrucchiere.
Vighe Giuseppe, id. 47, di Murisengo, operaio.
Comero Teresa nata Gallarino, id. 27, di Scholaz.
Bocca Francesco, id. 30, di Briolar, manovale.
Beccio Martino, id. 30, di Ora Cassavso, bottigl.
Fusiò Gioachino, id. 77, di Peretto, contadino.
Ravelli Pietro, id. 54, di Borgosesia, bilanciere.
Prace Luigia, id. 30, di Torre d'Isola, sarta.
Tamagno Luigi, id. 61, di San Sebastiano Po, cons.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 16. Non residenti in questo Comune 4.

IN ATTESA DI "L'ONDINA" di MARCO PRAGA

Tra dieci o quindici giorni Marco Praga chiederà a Torino il giudizio per la sua *Ondina*. L'autore delle *Vergini* ama particolarmente la città che gli ha dato parecchi de' suoi più bei trionfi, ed anche questa volta le ha riserbato la primizia della nuova opera sua.

Dopo quattro anni di silenzio egli ritorna a provare le ansie, le attese, le speranze e le soddisfazioni di chi libera alla scena il frutto delle sue fatiche. Quattro anni non sono lunghi, ma per giungere al periodo della sua più febbrile e feconda attività bisogna risalire più lontano nel tempo. Durante tutto questo periodo egli parve come rinchiudersi in sè. Gli ultimi lavori non avevano avuto il largo, unanime consenso del pubblico, come forse non avevano neppur lui interamente soddisfatto. Egli non aveva abbandonato il teatro a cui, anzi, più strettamente e quotidianamente lo legavano le occupazioni del suo ufficio di direttore della Società degli Autori, ma non era più il Praga che gli amici e il pubblico trascinavano restio alla ribalta del Gerbino, dell'Alfieri o del Manzoni, il Praga che ogni anno convocava i pubblici d'Italia a giudizio di una nuova sua opera, il Praga agitato, nervoso, commosso, che ogni anno ripassava per i tormenti e le gioie che attendono l'artista che interroghi la sorte e l'umore degli uomini sul suo lavoro. Egli era diventato il sereno moderatore dei repertori delle nostre Compagnie: cessava dalla propria originale opera artistica per occuparsi dell'altrui.

Cessava? Chi può dire che cessasse veramente il lavorio fecondo della sua fantasia? Chi può dire che tra lo stabilir i decimi di un autore e il contrattar con un capocomico, sotto la sua fronte spaziosa non passasse il pensiero, ne' suoi chiari occhi profondi non sfavillasse la visione di un dramma, la tentazione di una commedia, il fascino di un giudizio richiesto solennemente a migliaia di uditori raccolti, col quale egli sarebbe risalito come autore su quel palco, su cui ora trattava gli affari da uomo misurato, prudente e sagace!

Così deve essere accaduto, se noi oggi possiamo dare la notizia che nel mese corrente Marco Praga esporrà al pubblico del nostro teatro Alfieri la sua nuova commedia: *L'ondina*. Tre anni or sono egli ne aveva scritto il primo atto; poi altre cure glie lo avevan fatto mettere da parte. E il manoscritto, ancor breve ed esile nella sua mole, giacque per lungo tempo nel cassetto. Non dimenticato, chè il pensiero del Praga ritornò più volte alla balenata e interrotta concezione, rivestendola, così, a tratti, di particolari, animandola di figure, operando attorno ad essa quel lavorio indistinto e segreto, incosciente quasi, per cui i fantasmi ridotti a vivere, a chissà in un canto del nostro cervello, si agitano un bel giorno, fervidi di nuova vita, escono dal loro nascondiglio, ci afferrano con tutta l'energia del loro spirito, prorompono vivi di forza, di luce e di carne fuori dalla nostra fantasia e si distendono lucidi, ordinati, sensibili nella materia di un'azione.

E un mattino del passato ottobre il manoscritto venne tolto dal suo riposo, riletto, e, poichè non parve invecchiato, in ventitrè giorni furono scritti gli altri tre atti, e la commedia fu compiuta. Marco Praga risolveva con essa la via difficile dell'autore.

Ma l'autore, quasi pauroso del rumore e dell'attesa che l'opera sua avrebbe suscitato, ha voluto come mantenere nel riserbo del silenzio il nuovo frutto del suo ingegno. Pochi come lui hanno provato il delizioso conforto di certe vittorie, e furono nel tempo stesso come lui avviliti dalle amarezze e dagli scoramenti di non vinte battaglie..... Pochi come lui ebbero la sorte di cominciare abituando il pubblico agli applausi e a ritrovar dopo qualche tempo in esso il giudice severo, inesorabile dell'opera propria.

E però de l'*Ondina* ben poco è trapelato: anche negli intimi dell'autore. Che sarà essa? una commedia? un dramma? una di quelle amare osservazioni della vita moderna, non disgiunte da comica arguzia, che han fatto la fortuna delle *Vergini*, di *La moglie ideale*, di *Alleluja*? A quanto pare, l'*Ondina* sarà una semplice e chiara commedia di carattere e di ambiente, una di quelle commedie di cui non si può raccontar l'argomento, perchè non esiste se non come..... una irradiazione psicologica del carattere dei personaggi — o perchè è così sottile che si può ridurre in una frase. E allora voi avrete il motivo dell'azione, non la commedia. Per raccontarvi questa bisogna penetrare ed indagare l'anima delle figure che la compongono, lo spirito e la natura della vita ambiente che le circonda....

Tutto ciò che si sa è che questi quattro atti hanno per protagonista una ballerina. Tina di Lorenzo ne sarà la prima, e, auguriamolo, eccellente interprete. Una ballerina che si è mantenuta onesta e pura in mezzo ai pericoli della sua professione, in parte per onestà innata, per bontà di carattere, in parte perchè sorvegliata da una tipica madre napoletana che ha intraveduta la possibilità di procurare alla figlia un buon matrimonio. Ella sposa un uomo, un carattere debole, incerto, di natura sensuale, che di lei si è innamorato, e la fa sua moglie, perchè non potrebbe altrimenti possederla che col matrimonio. Ma poi del matrimonio fatto egli si vergogna, e vorrebbe quasi nasconderla agli occhi altrui. E la commedia sorge appunto dal contrasto di questi due tipi opposti.

La loro unione non si rinsalda nei legami di famiglia, nè con l'amore nè con la stima. La vergogna che il marito prova per questo matrimonio è un'offesa perenne per la moglie. Così essa, che sperava nella nuova vita trovare l'appoggio sicuro e il conforto della sua onestà e della sua giovinezza, trova invece i disagi e le spine di una convivenza insopportabile. E un giorno, disillusa, amareggiata e a torto accusata, essa fugge dal marito, e ritorna nell'ambiente dond'era uscita. Il terzo atto della commedia ce la fa ritrovare in una scuola di ballo, e tutto l'atto, a quanto si dice, è la descrizione vivace e caratteristica della vita e dei costumi di ballerine. Dove andrà a finire? La passione la trarrebbe forse a colui che essa un giorno ha già conosciuto in casa del marito, e che nella commedia rappresenta una di quelle argute figure di uomo equilibrato, forte e buono su cui l'autore si compiace di radunare la somma delle sue osservazioni atteggiate a mondana filosofia.

Ma invece torna al marito, che un male indomabile, reso più acuto e più violento dalle sofferenze morali ch'egli stesso si è procurato creandosi una vita di dolori e di amarezze, condurrà in breve al sepolcro. E la commedia si chiude quasi allo stesso punto in cui è cominciata; ma uno spiraglio di luce si apre nell'orizzonte: un uomo ama l'*Ondina*, un uomo forte e buono, che l'ha compresa e ne apprezza le doti squisite di carattere e di intelligenza: egli tornerà a lei il giorno in cui, liberata, ella potrà dargli il suo cuore, dedicargli la sua vita.

Tutto ciò che vi ho narrato non dev'essere che lo scheletro su cui si costruisce la commedia, il motivo che congiunge con un senso unico le svariate situazioni feconde e ravvivate dal contrasto fondamentale dell'azione. Commedia di sfumature, di sostanza descrittiva, per mezzo delle quali sembra che l'autore non abbia voluto risolvere alcun problema filosofico, umanitario o sociale, discutere o difendere alcuna tesi in pro o in contro di questi matrimoni mal combinati e peggio riusciti, ma si sia accontentato di presentarci e di farci vivere dinanzi un *fatto* e parecchi caratteri, lasciando al pubblico ogni apprezzamento e conclusione, se ne potrà fare.

La commedia è a molti personaggi, dei quali però quattro soli hanno speciale importanza. L'*Ondina* (Tina Di Lorenzo), il marito (Tolentino), la madre dell'*Ondina* (Andò Paladini), l'amico, l'uomo forte e buono a cui ho accennato (Andò).

Vedremo dunque. Se la commedia sarà buona o cattiva giudicheremo a suo tempo. Marco Praga, che possiede in grado così invidiabile le qualità e le doti dello scrittore di teatro, avrà certo fatto quanto potè.... per scriverla bella e buona. E poichè egli ci ha dato in passato, battendo, quel che più monta, una via tutta propria, così notevoli prove del suo ingegno teatrale, e poichè il teatro nostro — ancorchè non sia quello di là da venire adagiantesi sulle sponde latine del lago di Albano — ha tanto bisogno di buone opere, noi speriamo che questa primavera drammatica, che si schiuderà tra breve, inaugurata a Torino, con le opere di Giovanni Verga, di Enrico Pannacchi, di Marco Praga, di Roberto Bracco e di Sabatino Lopez, faccia, tra gli altri, spuntare sul nome caro e simpatico del Praga, che fu già un giorno onorato da un poeta, il fiore simbolico della vittoria di un autore drammatico.

Domenico Lanza.

ULTIME NOTIZIE

Dimostrazioni anticlericali in Francia.

Parecchi feriti.

Ci telegrafano da Brest, 14, ore 9:

Nuove dimostrazioni vi furono all'uscita dei congressisti, verso le ore 20,30. Gruppi di operai percorsero le strade, gridando: *Abbasso la calotte!*, e cantando la Carmagnola. La Polizia li disperse in parecchie riprese. Due dimostranti furono feriti. Durante la dimostrazione dinanzi alla chiesa di San Luigi il commissario centrale ricevette un violento pugno allo stomaco. Parecchi agenti furono colpiti. Dopo aver fatto una dimostrazione dinanzi ai giornali cattolici, gli anticlericali ritornarono dinanzi alla chiesa di San Luigi. Respinti nuovamente dalla Polizia, i dimostranti fracassarono i vetri della porta d'entrata. La dimostrazione terminò verso le ore 22,30.

La viva lotta al Congresso di Bordeaux per l'esclusione di Millerand dal partito socialista.

Ci telegrafano da Bordeaux, 14, ore 9:

Il Congresso socialista consacrò tutta la seduta di ieri sera all'esame del noto caso Millerand.

Dopo aver udite le spiegazioni del Millerand stesso, il Congresso decise, di fronte ai numerosi e disparati ordini del giorno presentati, di nominare una Commissione di 33 membri, per concretare un ordine del giorno unico, sul quale il Congresso voterà pro o contro l'esclusione di Millerand dal partito socialista.

Il freddo e la neve.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 6,30:

Il freddo da due giorni si è fatto vieppiù intenso. Al mattino il termometro segna 5 gradi sopra zero.

***

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 9,10:

Ieri ha nevicato, ed è questa forse la prima volta che si vede Berlino sotto la neve il lunedì di Pasqua.

— Anche dispacci dall'Aja annunziano nevicate abbastanza abbondanti in Olanda.

Navigazione.

New York, 13 (*Stefani*). — Il piroscafo *Sardegna* è partito per Genova.

Commenti e riserve sulla sincerità del *referendum* dei tipografi romani.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 10:

E' molto commentato il risultato del *referendum*, il quale, tranne qualche insignificante variazione, è appunto quello che vi comunicai stanotte appena se n'ebbe notizia.

Ora tra i commenti sono notevoli quelli che fanno molti operai di buon senso.

Essi dicono apertamente che il risultato del *referendum* è artificioso, e soprattutto mancante di sincerità. Affermano dunque che il Parpagnoli e i suoi compagni, dopo gli attacchi dei giornali e il malumore degli operai stessi, volevano cercar come una specie di ratifica del loro operato, ed idearono il *referendum*, che qualcuno aveva ingenuamente creduto fosse stato proposto per liquidare una dolorosa situazione. E poichè il Parpagnoli volle il *referendum* per dimostrare che la sua azione era stata sempre ispirata agli interessi della classe, e che le responsabilità non erano sue, così fece in modo che il risultato del *referendum* fosse favorevole allo sciopero.

Quindi la « preparazione » del *referendum* con riunioni preventive, e quindi i sistemi che furono adoperati per far votare gli scioperanti (vedi il caso del compositore Armellini). Insomma è opinione comune che sulla spontaneità dei voti, e quindi sulla sincerità del risultato del *referendum* occorra fare molte riserve.

Il *Popolo Romano*, commentando l'esito del *referendum* favorevole alla continuazione dello sciopero, dice: « Sia fatta pure la volontà del Parpagnoli, purchè egli finisca di fare prediche ».

Frattanto continua e si acuisce il dissidio sorto alla Camera del lavoro. Il *Messaggero* dice che questo è nato perchè i repubblicani del Consiglio deplorano che lo sciopero generale sia stato proclamato da Parpagnoli e da Sabatini, senza tenere conto degli altri nuovi operai alla testa della Camera del lavoro. Dalla discussione che avrà luogo questa sera si avranno le dimissioni di tutti i dissidenti, oppure la consacrazione dell'accordo, sino a questo momento conservato, tra i due partiti nei quali si divide la massima organizzazione operaia di Roma.

L'arrivo degli studenti rumeni a Roma pel Congresso latino.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 9,5:

Stamane, alle ore 7, col treno proveniente da Ancona, giunsero 200 studenti rumeni per partecipare al Congresso latino.

Alla stazione erano numerosissimi studenti italiani, i componenti del Comitato ordinatore del Congresso, ed il presidente, prof. De Gubernatis.

All'interno della stazione si vedevano molte bandiere italiane e rumene, e un drappello di guardie municipali faceva il servizio d'onore.

Appena giunse il treno, la Banda intonò l'Inno rumeno, e gli studenti italiani, agitando i berretti, gridarono: « Viva la Rumenia! », e i rumeni risposero: « Viva l'Italia! ».

Il prof. Tocilescu, appena gli studenti furono discesi, salutò, in nome della Rumenia, la grande madre latina.

Il prof. De Gubernatis diede allora con nobili parole il benvenuto agli ospiti graditi di Roma, « di quella Roma dalla quale i rumeni traggono la loro origine ».

Il Tocilescu, che dirige la carovana, comunicò quindi che ad Ancona ricevette un telegramma di saluto da Baccelli, che invitava i rumeni a banchetto alle Terme di Caracalla, e comunicò pure che il sindaco di Roma li aveva invitati tutti al solenne ricevimento in Campidoglio.

Nonostante l'ora mattutina, molta folla era raccolta nei pressi della stazione ed applaudì i rumeni.

Ora gli studenti sono giunti anche parecchi senatori, deputati, magistrati e ufficiali rumeni.

Il grave stato dei militi feriti nel conflitto di Valguarnera.

I malfattori presi alla vigilia d'un gran banchetto

Ci telegrafano da Palermo, 14, ore 8:

Giunge la notizia che versano in grave stato i militi feriti l'altro ieri in quel conflitto, del quale vi informai, avvenuto a Valguarnera tra la forza da un lato e il latitante Branciforti e compagni dall'altro, che tramutarono una casa in fortezza.

In più gravi condizioni si trova il maresciallo dei carabinieri Ocloino, ferito sotto la scapola.

Sul conflitto si hanno altri particolari.

La casa dove si trovavano i malviventi apparteneva ad una sorella del Branciforti. Questi era in compagnia di due altri; uno di essi, Mariano Giamba, latitante pericolosissimo, fu quello che, profittando della confusione del primo momento, quando la forza penetrò nella casa, riuscì a darsi alla fuga.

I malviventi s'eran dato convegno in quella casa per festeggiare la Pasqua con un lauto banchetto.

Si trovarono infatti molti chili di maccheroni, di formaggio, di carne, di agnello, ecc.

In un'altra stanza, poi, furono ritrovate moltissime munizioni, tanto che i malfattori avrebbero potuto prolungare per molte e molte ore di più il conflitto.

Si ritiene che il Branciforti e gli altri non sarebbero caduti nelle mani della forza senza grande spargimento di sangue, se il tenente Marioni, con grande sagacia, non avesse fatto smantellare il tetto della casa, costringendo i fermenanti alla resa.

I successi del pretendente al Sultanato del Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 6,20:

Il *Times* riceve da Tangeri: « Sembra che il Sultano si sia infine deciso a mutar politica. Egli si priva dei personaggi europei che lo circondarono finora, ad eccezione di tre inglesi e di tre ufficiali francesi.

« Alcuni tra gli europei sono già partiti. E' bene augurarsi che il Sultano non si lasci influenzare dalle pressioni che si esercitano certamente sopra di lui per indurlo a non privarsi dell'influenza europea.

« Se egli avesse licenziati i suoi impiegati europei nello scorso autunno, la ribellione sarebbe stata incontestabilmente meno grave, ma secondo ogni probabilità l'insurrezione avrebbe anche potuto più facilmente trionfare, senza i mezzi militari che fornirono al Sultano gli europei.

« Frattanto giunge notizia da Melilla che la fortezza di Frajana è caduta ieri fra le mani dei partigiani del pretendente Bou-Hamara. Gli assediati, che speravano la fortezza minata da ogni parte e si aspettavano di saltare, tentarono una sortita disperata. Furono respinti con perdite considerevoli, lasciando 60 morti sul terreno e abbandonando centinaia di feriti.

« Gli assediati posero il fuoco ad una delle mine situate presso le torri principali. Il pascià comandante la fortezza gridò allora ai soldati: « Si salvi chi può ».

« Ne risultò per parte degli assediati una fuga disordinata. I partigiani del pretendente si diedero ad inseguirli e ne fecero un vero macello.

« Nondimeno gran numero di marocchini riuscirono a sfuggire e cercarono rifugio a Melilla.

« Il governatore spagnuolo fece riparare sotto le tende coloro i quali non avevano ferite; quanto ai feriti vengono curati all'ospedale e nelle ambulanze.

« La notizia di quest'avvenimento cagiona grande emozione in causa delle possibili conseguenze.

« Mulay-Arafa, zio del Sultano, e l'Amel di Uhia, accompagnati da due agenti regolari, sono andati a rifugiarsi sul territorio francese in seguito all'avvicinarsi del pretendente.

« Uno squadrone di spahis e un battaglione di bersaglieri sono mobilizzati e sarebbero pronti ad ogni avvenimento. »

Le feste ginnastiche di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 14, ore [illegible]:

Iersera la Società italiana di beneficenza diede un ricevimento in onore dei ginnasti italiani. Parlarono, applauditissimi, il console generale Carcano, il presidente Allatini e Ballerini. La festa patriottica riuscì cordialissima.

Un nuovo scandalo in vista a Parigi.

Il figlio del presidente del Consiglio francese compromesso nell'« affare » del milione dei certosini?

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 14, ore 10.

Lo scandalo del milione che sarebbe stato richiesto per ottenere ai Certosini l'autorizzazione di rimanere in Francia va prendendo gravi proporzioni e minaccia di coinvolgere altissimi personaggi.

Come ricorderete, il primo giornale che accennò al grave affare fu il *Petit Dauphinois*, il quale stamane pubblica un nuovo articolo, firmato da Besson, che il *Figaro* riproduce quasi testualmente.

Besson riconferma la sua asserzione che Andrea Verrcort gli chiese un milione di franchi per ottenere l'autorizzazione per i Certosini. Secondo lo scrittore, il Verrcort non era che un intermediario di Edgardo Combes, figlio del presidente del Consiglio dei ministri, di cui è amico intimo. Il Verrcort avrebbe perfino indicato i mezzi che impiegherebbe il suo mandante, cioè l'Edgardo Combes, per dargli tutte le garanzie necessarie sul successo dell'impresa.

Il Besson avrebbe allora chiesto al Verrcort di metterlo in diretta comunicazione con Edgardo Combes. Verrcort comunicò questo desiderio al figlio del presidente del Consiglio, e diede anzi un appuntamento al Besson per la sera stessa, onde fargli conoscere la risposta. Il Verrcort si incontrò infatti col Besson, ma gli disse che un'intervista con l'Edgardo Combes non era possibile.

Il Besson cerca quindi di dimostrare che il Verrcort era in questo affare un vero intermediario di Edgardo Combes, e che si è presentato a lui, Besson, come mandatario del segretario generale dell'interno. Il Verrcort gli avrebbe anche dichiarato che a lui, Besson, sarebbe stata data una provvigione di centomila franchi.

Terminando, Besson dichiara che non teme alcuna vendetta e proclama di aver fatto il suo dovere. Dice esplicitamente di rivendicare la responsabilità del suo atto, che vuole essere solo ad assumere, e chiede al presidente del Consiglio di nominare d'urgenza i giudici.

Un altro colloquio con un giudice di Rennes

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 10,20:

Uno dei giudici supplenti del Consiglio di guerra di Rennes, che assistette ai dibattimenti a porte chiuse, ha dichiarato alla *Libre Parole* che nessuna pressione è stata esercitata sui giudici a pregiudizio dell'accusato. Sarebbe stato piuttosto il contrario che si verificò. La questione del *bordereau* non appassionò affatto i giudici. Quelli che condannarono giudicarono sui soli elementi forniti all'udienza.

L'attesa pel re Edoardo a Malta.

Ci telegrafano da La Valetta (Malta), 14, ore 8:

L'arrivo del Re d'Inghilterra è atteso per oggi. La sua visita assume una speciale significazione e suscita grande attesa anche perchè è la prima volta che un Sovrano viene a visitare l'isola dopo la sua occupazione per parte dell'Inghilterra. Per ordine del governatore oggi e domani furono dichiarati giorni di festa civile. Gli affari sono sospesi.

Si segnala da Gibilterra che il re Edoardo, a bordo del *Victoria and Albert*, è partito per Malta, salutato dalle salve d'artiglieria.

Il processo contro il generale Bourbon per l'attentato al prefetto di Madrid.

Ci telegrafano da Madrid, 14, ore 8:

Il procuratore generale ha chiesto contro il generale Bourbon, imputato di attentato contro il prefetto di Madrid, la pena di diciotto mesi e undici giorni di prigione.

Krüger sta benissimo.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9,10:

Il *Daily Express* ha da Amsterdam che Krüger gode ottima salute. Non si sa quando ritornerà in Olanda. Lo stato di Steyn è molto migliorato. E' atteso prossimamente all'Aja.

Grave contesa fra soldati austriaci e tedeschi in Cina.

Parecchi feriti.

La *Stefani* ci comunica da Pechino, [illegible]:

In seguito ad una questione sorta in un caffè fra 50 soldati tedeschi e 50 austriaci, impegnarono una vera battaglia nelle strade a colpi di mattoni, bottiglie e coltelli. Una compagnia tedesca e una pattuglia austriaca con baionetta in canna hanno ristabilito l'ordine. Vi sono parecchi feriti. I contingenti tedesco ed austriaco saranno consegnati per qualche tempo.

Conflitto fra contadini e carabinieri.

Sei morti — Numerosi feriti.

Telegrafano da Roma, 13, al *Giornale del Popolo*:

A Sambiase, piccolo Comune di novemila abitanti, in provincia di Catanzaro, accadde un gravissimo conflitto tra contadini e carabinieri.

« Avendo il Ministero rifiutato di dilazionare il pagamento di due quote arretrate dell'imposta fondiaria, i contadini tumultuarono.

« Accorsero sul posto numerosi carabinieri che cercarono di operare degli arresti. Sorse un gravissimo conflitto.

« Finora si conosce solamente che vi sono sei morti e numerosi feriti. Mancano particolari. »

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 13 aprile.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — [illegible]

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: [illegible]; sereno poco coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 5.3 Massima + 17.2

(Piazza Castello - Valle aiuola al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + [illegible]

14 aprile — Il sole nasce alle ore 5 minuti [illegible], tramonta alle ore 18, minuti 13.

BORSA DI TORINO. — 14 aprile

Rendita corso medio d'uff. 102 72 1/2.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro	100 02 1/2	— lettera	100 11 1/2
Svizzera 4	»	99 95	— »	99 95
Germania 3 1/2	»	122 77 1/2	— »	122 87 1/2
Londra 4	»	25 18	— »	25 20

Rendita 5 0/0 per c. 102 75.
Rendita 5 0/0 per f.m. 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 98 00.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 98.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
			B. Comm.	716 —	716 00
B. d'Italia	950 —	955 —		717 —	— —
Ferr. Mer.	709 —	710 —	B. Sconto	141 00	— —
Ferr. Med.	492 00	492 —	Costr. Venete	129 —	— —
Cred. It.	128 —	— —	Diatto	264 —	— —

Cronaca della Borsa. — 14 aprile. — [illegible] buone disposizioni ed il sostegno dei prezzi, [illegible] e non è improbabile che, così piacendo a chi dirige e regola, le promesse diventino presto realtà.

Il cambio a 100 075.

Cambio ufficiale per il 14 aprile L. 100 05

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pomo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

— (9) —

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Susanna si rideva, diceva ella, di simili storie; ma trovava piacevole l'idea di farsi predire l'avvenire. Quell'idea spaventava, al contrario, Amalia.

— Il signor Giacomo e mio cugino rideranno di noi — disse ella, per non andarci.

Ma Giacomo dichiarò che non era impossibile che l'Essere supremo concedesse a certi vecchi il dono della divinazione. Soltanto il visconte scherzò sulla [illegible] della grotte di Meligné.

— Voi credete bene al venerdì e al tredici! — disse Susanna.

— Oh! la cosa è differente.

La signorina De Cléré gli domandò se temeva sempre di morire fra cinque anni, nel 1793.

Egli stette un istante in silenzio, poi disse:

— Parliamo d'altro, cugina.

Ma [illegible] quindi di passare per uno spirito debole, soggiunse:

— Sì, oppure nel 1803.

— Oh! allora noi non ci saremo più per saperlo — esclamò avventatamente Susanna.

Giacomo la guardò, pallidissimo, rabbrividendo al pensiero dei secoli futuri, quando più nulla dei presenti sopravviverebbe. Ebbe la subitanea visione di Cendray in rovina, di quella sola innata da sterpi, e di qualche vecchio spiegante a suo figlio:

« E' qui che dimorava la famiglia De Cléré; da quanto mi diceva il mio avo.... »

Un po' inquieto, Amalia riprese:

— Che diranno e penseranno gli uomini di quel tempo?

— Che importa! — esclamò Giorgio. — Purchè abbiano ancora delle belle donne!

S'era inchinato davanti alle fanciulle.

— Sempre galante, il visconte! — disse Susanna sorridendo. — Ma, con tutto ciò, noi dimentichiamo la partita progettata. Vogliamo andarvi sabato, da Germana?

Il sabato fu accettato, e, per paura che i signori De Cléré movessero qualche difficoltà, i giovani complottarono sotto voce di riunirsi soltanto alla Lune-de-Dom. Giorgio partirebbe al mattino per la caccia; le fanciulle uscirebbero col pretesto di andar a visitare la povera Toville, una vecchia inferma alla quale Amalia portava soccorsi e che abitava al villaggio di Campaoux-de-Meligné; Giacomo andrebbe direttamente dalla Pécharlière al crocevia. Si fissò la partenza alle otto per poter essere di ritorno alle dodici.

Finivano appena d'intendersi, quando il siniscalco fece segno a sua nipote che era ora di prendere congedo. Lasciando Giacomo, Susanna gli tese la sua manina morbida, che egli baciò. Il signor De Cléré e Giorgio accompagnarono i loro ospiti sin nel cortile. Questi rifiutarono di prendere la lanterna che il signor De Cléré offriva loro, la cui luce giallognola rischiarava il cortile, sparso di chiazze d'acqua. Esaminarono soltanto con cura la pietra delle loro pistole, perchè i celtiri incontri non erano rari e s'udiva nel lontano un lupo urlare. I due giovani si scambiarono una cordiale stretta di mano; poi avolo e nipote, sulle loro cavalcature, varcarono con precauzione il vecchio arco di pietra sul fossato, nel quale tutta la notte gracidavano i ranocchi.

III.

Il sabato seguente, verso le otto del mattino, Amalia e Susanna uscirono da Cendray, s'incamminarono, sole, pel viale degli olmi, seguirono la siepe rasa brulla dall'inverno, attraversarono l'antico poggetto feudale trasformato recentemente in labirinto, ed entrarono quindi in una strada di campagna. Ma le pioggie autunnali, il passaggio del bestiame, le frane profonde tagliate con fascine, l'avevano ridotta una tal cloaca che esse dovettero passare nei campi e seguire un sentiero sinuoso. Ma si divertivano a passare così da un campo all'altro, varcando quelle piccole barriere legate saldamente fra due ceppi che i contadini chiamavano échaliers. All'angolo d'un campo lasciato solo per seminarlo nella prossima stagione, dove riapparivano vestigia di antichi solchi, esse scorsero Giorgio. Il giovane, vedendole, chiamò i suoi cani e venne lentamente verso di loro, col cappello sotto al braccio.

— Buon giorno, signorine.

E dirigendosi quindi ad Amalia:

— Siete ritornato tardi, ieri sera, dalla caccia, cugino. Vi siete divertito molto?

— Non parliamone, Giorgio. Mi sento triste pensando che una simile festa è un avvenimento per noi e che non si rinnoverà più.

— Si può averne la descrizione?

— Che volete che vi dica, cugina? E' difficile descriverla. Citare, per esempio, il nome di tutti i cacciatori mi è impossibile; erano una trentina, e molte signore del Poitou e del Bas-Anjou, parecchi ufficiali del vostro reggimento e altri ancora..... Ah! l'abate di Vausobert, il signor di Blesme.

— Avevate belle mute?

— Superbe; una di grandi cani francesi, condotta da cinque valletti sotto gli ordini del primo piqueur; un'altra, per alternare, meno bella, ma più vigorosa, di quindici o venti bastardi inglesi.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Manzi da L. [illegible] — Vitelli da [illegible] — Buoi e manzi da [illegible] — Torelli, moggie e manze da [illegible] — Tori da 7 00 a [illegible] — Vacche e sorianl in genere da [illegible] — Maiali da [illegible] — Montoni, pecore e capre da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Capretti da [illegible].

Fossano, 8 aprile. — Frumento all'ett. L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — Miglio [illegible] — Formentone [illegible] — Fave [illegible] — Avena [illegible] — Riso [illegible] — Fagiuoli [illegible].

Patate al mir. [illegible] — Fieno [illegible] — Paglia [illegible] — Canapa [illegible] — Trifoglio [illegible] — Castagne fresche [illegible] — Id. secche [illegible] — Vitelli [illegible] — Uova alla dozz. [illegible] Burro al chil. [illegible].

Pane grissino al kg. L. [illegible] — Bianco [illegible] — Comune [illegible] — Bruno [illegible] — Pasta di Genova [illegible] — Id. di scuola [illegible] — Id. di mezza scuola [illegible] — Id. ordinaria [illegible] — Carne di vitello [illegible] — Id. di bue [illegible].

Saluzzo, 11 aprile. — Frumento al quint. L. [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato [illegible] — Segala [illegible] — Avena [illegible] — Orzo [illegible] — Fave [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Castagne secche per miria [illegible] — Patate [illegible] — Fieno maggiengo [illegible] — Fieno ripreso [illegible] — Paglia [illegible] — Pane di prima q. per chilo [illegible] — Id. di seconda [illegible] — Pasta prima qualità [illegible] — Id. seconda qualità [illegible] — Riso prima qualità [illegible] — Carne di vitello [illegible] — Id. di bue [illegible] — Burro nostrano (pianura) [illegible] — Id. di montagna [illegible] — Uova alla dozz. [illegible].

Pinerolo, 11 aprile. — Frumento da L. [illegible] l'ettolitro — Segala da L. [illegible] — Granoturco da [illegible] — Patate da [illegible] al miriagramma — Castagne fresche da [illegible] — Fieno da [illegible].

Buoi e manzi da [illegible] — Vacche da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Sanati da [illegible].

— Buoi e manzi da lavoro da [illegible] — Vacche da lavoro da [illegible] — Vitelli d'allevamento da [illegible].

Carmagnola, 8 marzo. — Grano per ogni quint. da L. [illegible] — Segala da [illegible] — Meliga da [illegible] — Avena da [illegible] — Riso da [illegible] — Patate al miria da [illegible] — Burro da [illegible] — Olio d'oliva da [illegible] — Canapa da [illegible] — Canapa lavorata (rista) da [illegible] — Cordame da [illegible] — Buoi e manzi da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Giovenche e vacche da macello da [illegible] — Maiali per capo da [illegible] — Id. da latte da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Conigli da [illegible] — Polli alla coppia da [illegible] — Capponi da [illegible] — Galline da [illegible] — Id. faraone da [illegible] — Anitre da [illegible] — Piccioni da [illegible] — Uova per dozz. da [illegible] — Castagne fresche da [illegible] al miriagr. — Id. secche da [illegible] — Fagiuoli comuni da [illegible] al quintale.

Tassa del pane dal [illegible] al [illegible] aprile: Grissini [illegible] al chilogramma [illegible] — Id. [illegible] — Pane fino [illegible] — Casalingo [illegible].

Tassa della carne: Vitello di 1ª qual. al chil. [illegible] — Id. 2ª [illegible] — Buoi e manzi [illegible] — Moggie e giovenche [illegible] — Vacca [illegible].

Aggio e prezzo dell'Oro.

Parigi, 10 aprile. — Oro in barre [illegible] al chilogramma fr. [illegible].

Londra, 10 aprile. — Prezzo dell'oro Lst. [illegible].

Buenos Ayres, 9 (sera). — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

Lisbona, 8 aprile. — Aggio dell'oro a [illegible].

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 10 aprile. — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].

Londra, 11 aprile. — Pence [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 9 aprile. — Argento [illegible].